

l'amicizia di quel grande che fu il P. Cossa, il quale, affezionatosi a me, mi rese amabile e simpatica la benefica Congregazione Somasca; poi questa chiesa di S. Martino nel giugno del 1899, campo tragico della mia cecità ove presto mi ricondusse il S. Cuore di Gesù, perchè ivi da cieco servissi alla sua gloria: e qui la conoscenza di tanti bravi e virtuosi padri tra i quali anche Lei dotto e geniale poea.

Il suo attestato adunque pone il suggello alle mie buone relazioni e a quei sentimenti di stima e di affetto che ebbi sempre verso la sua Congregazione; e ciò mi è caro argomento per incoraggiarmi a far quanto posso per associarmi allo zelo ed ai fini della medesima.

Quindi con fervidi ringraziamenti e voti d'intima riconoscenza principalmente verso il S. Fondatore col quale mi piace ripetere ogni giorno « Domine non sis mihi iudex, sed Salvator », mi onoro di professarmi di Paternità Vostra Rev.ma.

D. Giovanni Milita

Unitissimo. Dev.mo. Obbl.mo

Velletri 3 luglio 1929.

5. — GENOVA: *Esami di maturità.*

I nostri Chierici Carrozzi Luigi e Incitti Luigi, alunni del terzo corso filosofico presso il Seminario Arcivecovile, si sono presentati all'Esame di maturità classica ed hanno ottenuto l'approvazione in tutte le materie, conseguendo il diploma di Licenza Liceale nella prima sessione estiva.

Ai bravi giovani le nostre vivissime congratulazioni per aver superato con onore il non facile cimento, ed anche una parola di lode, per aver voluto e saputo tener vivo il prestigio già acquisito a questo Studentato dai compagni che li precedettero. Il loro esempio sia sprone agli altri che li seguiranno, e valga ad impegnarli a conservare le nobili tradizioni.

6. — LA NOSTRA RIVISTA.

Nella *Rivista di Letture* (15 giugno 1929 N. 6 - Milano, Via Unione 7) leggiamo:

Rivista della Congregazione di Somasca (bimestrale Genova - Chiesa di S. Maria Maddalena).

Rivista di studi riguardante la Congregazione, e di propaganda; redatta con buoni criteri, interessante per gli articoli storici, le illustrazioni di chiese, lo svolgimento dell'attività dell'Ordine somasco.

V.o *Nulla osta.*

Genova, 27 Luglio 1929

Fr. G. Enrico Buffa, O. P., Rev. Ec.

Imprimatur.

Genuae, d'e 29 Iulii 1929.

Can. V. Casassa Pro Vic. Gen.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO:

1. Capitolo Generale, tenutosi in Como.
2. Decreti del Ven. Capitolo Generale.
3. Relazione del Padre Generale al Capitolo.
4. Panegirico di S. Giro'amo Em. (*P. Alessio Magni S. I.*).
5. Archivio Storico - II. Vicenza: *Orfanotrofio della Misericordia*. (*P. Stoppiglia*).
6. Calendario Perpetuo della Congreg. Somasca. *continuazione*. - (*P. Stoppiglia*).
7. L'udienza del Papa al Rev.mo P. Generale.
8. Plauso di illustri personaggi per il *Numero Unico* delle Feste Centenarie - 1). P. Giuseppe Rossi Prep. Gen. dei C.C. R.R. Minori - 2). P. Bottagisio S. I.
9. Iconografia di S. Girolamo - Tela esistente nel Collegio Gallio di Como - (*P. Giuseppe Landini*).
10. Lutto letterario - La morte dell'Avv. Ernesto Callegari allievo dei Padri Somaschi. - (*b. s.*).
11. CRONACA:
 - 1) - *Como, Collegio Gallio*: Capitolo Generale.
 - 2) - *Como, SS. Annunziata*: IV Centenario del SS. Crocifisso.
 - 3) - *Roma, S. Maria in Aquiro*: Madre degli Orfani.
 - 4) - *Genova, S. M. Maddalena*: Madre degli Orfani.
 - 5) - *Foligno, Orfanotrofio Maschile*: Festa Patronale.
 - 6) - *Rapallo, Collegio S. Francesco*: La festa del Papa.
 - 7) - *Ordinazioni*.
 - 8) - *Professioni solenni*.
 - 9) - *Professioni semplici*.
 - 10) - *Vestizioni*.
 - 11) - *Nuovi Aggregati*.
 - 12) - *La nostra Rivista*.
- 13) - *Cherasco*: a) Madonna degli Orfani; b) Festa del Rosario; c) Festa degli Angeli Custodi; d) Santa nostalgia del Venerando Don Francesca.



Capitolo Generale

tenutosi nel Collegio Gallio di Como

dal 4 al 14 Agosto 1929.

Presenti tutti i Padri, Vocali e Soci, in numero di 21, la mattina del giorno 4 di Agosto, il Rev.mo P. Generale celebrò la messa solenne dello Spirito Santo nella Chiesa del Collegio Gallio dove era stato indetto il Capitolo Generale. Nel pomeriggio, dopo mezz'ora di meditazione, i Padri sono convenuti nell'aula capitolare; e quivi, dopo recitate le preci di rito, si è tenuta la seduta preparatoria, a norma di Regola, che terminò con una dotta orazione sulla *Preghiera*, letta dal P. Alfredo Fazzini. Il giorno seguente, 5 Agosto, si procedette alla nomina del P. Generale: fu riconfermato il Rev.mo P. Luigi Zambarelli. Come pure, nella seduta del giorno successivo, vennero riconfermati gli altri ufficiali maggiori, e cioè:

Rev.mo P. Angelo Stoppiglia, Vicario Generale;
Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli, Procuratore Generale;
M. R. P. D. Nicola Di Bari, Provinciale Romano,
M. R. P. D. Giovanni Ceriani, Provinciale Lombardo,
M. R. P. D. Eugenio Rissone, Provinciale Ligure.
M. R. P. D. Giuseppe Landini, Cancelliere Generale.

Il Capitolo Generale ha continuato poi i suoi lavori tenendo 15 sedute, di cui 7 di Definitorio Generale. Vennero iniziate con una relazione del Rev.mo P. Generale breve ma densa di dati, in cui espose l'opera compiuta nel precedente triennio. Fu inviato anche un telegramma d'ossequio e d'omaggio al Vescovo della Diocesi che si trovava in ferie a Dongo: il quale gentilmente rispose benedicen-

do e bene augurando ai lavori del Capitolo. Si discussero ed elaborarono nuovi Decreti. Si trattò e approvò il trasferimento del noviziato da S. Alessio (Roma) alla Casa madre di Somasca. Si accettarono varie proposte, tra cui: quella del Rev.mo P. Tamburrini che nei nostri Collegi e Orfanotrofi si dia la maggiore importanza possibile alla illustrazione della S. Liturgia curando che i giovani partecipino più direttamente al S. Sacrificio della messa; quelle del M. R. P. Landini che si provveda a che i chierici si abilitino anche all'insegnamento elementare e pei sordomuti e i laici all'esercizio legale dell'infermierato; che si proceda a esaminare la posizione delle proprietà nostre di fronte alle nuove disposizioni di legge conseguenti al Concordato della Conciliazione, che si inculchi nelle nostre famiglie religiose la recita quotidiana di una breve giaculatoria *ad obtinendum bonos operarios*. Si sottopose a diligente esame la condizione dei nostri studentati e probandati, i quali mercè l'aiuto di Dio vanno sempre più prosperando. Si trattò l'ammissione al noviziato di vari chierici, tra cui di due indigeni della nostra missione americana, e di due giovani laici. Si riconobbero e approvarono i meriti al Vocalato dei R.R. Padri: Fazzini Alfredo, Ingolotti Vittorio, Frumento Luigi e Bassignana Luigi. Si trattarono molti importanti interessi delle Case d'Italia e d'America. Si chiuse con una fervida esortazione alla concordia e al buono esempio del Rev.mo P. Generale, cui il Rev.mo P. Tamburrini rivolse a nome di tutti i Padri parole di plauso per il Numero unico, alla cui compilazione Egli aveva atteso con tanta cura e che resterà documento storico di prim'ordine della celebrazione del IV Centenario dell'Ordine nostro. Il Ven. Definitorio Generale provvide altresì alla costituzione delle Famiglie religiose e alla nomina dei Superiori locali, come segue:

Provincia Romana (1)

- Roma: Casa di S. Alessio all'Aventino: Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Superiore.
- » : Casa di S. Maria in Aquiro: Rev.mo P. Severino Tamburrini Superiore e Parroco.
- » : Orfanotrofo di S. Maria in Aquiro: M. R. P. Amedeo Iossa, Direttore.

(1) A riguardo di questa Provincia, necessità di cose impreviste ha imposto qualche lieve mutamento ai deliberati del Ven. Definitorio; ragione per cui si troveranno divergenze tra la presente lista e gli atti originali.

- Roma: Casa di S. Girolamo della Carità: M. R. P. Vincenzo Cerbara, Superiore.
- Velletri: Casa di S. Martino: M. R. P. Francesco Salvatore, Superiore e Parroco.
- Spello: Collegio Rosi: M. R. P. Giovanni Zonta, Rettore.



- Foligno: Collegio Sgariglia: M. R. P. Nicola Di Bari, Rettore, il quale conserva anche la Direzione dell'Orfanotrofo.
- Pescia: Istituto Orfani Emiliani: M. R. P. Francesco Cerbara, Rettore.

Provincia Lombardo Veneta

- Somasca: Collegio S. Bartolomeo Ap. M. R. P. Saverio Pascucci, Superiore.
- Como: Collegio Gallio: M. R. P. Giuseppe Landini, Rettore.
- id : Casa della SS. Annunziata: M. R. P. Giovanni Ceriani, Superiore, Parroco.
- » : Orfanotrofo della SS. Annunziata: M. R. P. Giovanni Ceriani, Direttore.

Treviso: Casa di S. Maria Maggiore: M. R. P. Ferdinando Ferioli, Superiore.

id. Orfanotrofio Mandruzzato: M. R. P. Ferdinando Ferioli, Direttore incaricato.

Bellinzona: Collegio Francesco Scave: M. R. P. Pietro Lorenzetti, Rettore.

Milano: Casa del Probandato: M. R. P. Giovanni Ciscato, Direttore.

Provincia Ligure - Piemontese

Genova: Casa della Maddalena: M. R. P. Marco Vincenzo Meda, Superiore.

Rapallo: Collegio S. Francesco: M. R. P. Luigi Landini, Rettore.

Nervi: Collegio Emiliani: M. R. P. Eugenio Rissone, Rettore.

Cherasco: Collegio S. Maria del Popolo: M. R. P. Achille Marelli, Rettore.

Rapallo: Orfanotrofio Emiliani: a disposizione del P. Provinciale.

America: Missione di S. Salvador: M. R. P. Antonio Brunetti, Superiore.

Il Ven. Def. Generale ha poi nominato:

il Rev.mo P. D. Angelo Stoppiglia, Economo Generale, Archivista Generale e Postulatore delle Cause dei Santi.

DECRETI

CONFERMATI O AMPLIATI

DAL

VEN. CAPITOLO GENERALE

RADUNATOSI NEL COLLEGIO GALLIO DI COMO

IL 4 AGOSTO 1929.

1. Si raccomanda vivamente la lettura personale delle nostre sante Costituzioni, in particolare poi degli articoli 378, 455 circa le due meditazioni giornaliere.

Se talora riesca difficile congregare due volte al giorno i Reli-

giosi alla meditazione comune, il Superiore, d'intesa col P. Provinciale, procuri che almeno una delle meditazioni si faccia assolutamente in comune e l'altra in privato. Se un Religioso, per il suo ufficio, non può abitualmente intervenire alla meditazione in comune, il Superiore gli assegni una mezz'ora al giorno, perchè egli possa adempiere a questo suo dovere.

2. Il Superiore radunerà la famiglia almeno una volta al mese per praticare l'esercizio di umiltà con l'accusa della colpa, e una volta ogni quindici giorni radunerà il Capitolo per trattare degli affari spirituali e degli interessi della famiglia stessa.

3. I Superiori curino l'esatta osservanza dell'art. 633 della nostra Regola e della pia pratica anche di un giorno di ritiro mensile.

4. I Superiori faranno osservare il Capo XV del Lib. III delle Costituzioni: *De egregientibus domo*, curando che i Religiosi, possibilmente, vadano accompagnati, chiesto prima il prescritto « *Benedicite* ». Non potranno dar licenza ad alcuno di assentarsi, nè essi stessi assentarsi dalla loro casa, per più di tre giorni, non compreso il viaggio tenuto conto della distanza, senza l'autorizzazione del P. Provinciale.

5. I Superiori curino la osservanza degli articoli 424, 425, 426 del Capo IV del Libro II della Regola. In particolare si dichiara che *l'unica missa lecta* s'ha da intendere di una sola messa di suffragio da celebrarsi da ogni Religioso Sacerdote.

6. Senza l'autorizzazione del Ven. Definitorio o del Rev.mo P. Generale, nessuno potrà ascoltare le confessioni dei fedeli; quelli poi che hanno già questa facoltà; eccetto i PP. Vocali, i Superiori locali e i Parroci, dovranno ogni anno nel mese di Gennaio rinnovarla, chiedendola al Rev.mo P. Generale per mezzo dei Superiori locali (si legga il Capo *De Confessionibus excipiendis* delle Costituzioni).

7. La clausura papale, che viene determinata dal Rev.mo P. Generale o dai PP. Provinciali, si estende a tutta la casa abitata dalla comunità religiosa, compresi gli orti e i giardini, eccetto la chiesa, la sacrestia e il parlatorio, che, per quanto è possibile, dev'essere vicino all'ingresso della casa (can. 597, § 2).

Viene onerata gravemente la coscienza dei Superiori per l'osservanza dell'art. 503, Capo X, Libro 2. delle Costituzioni. Se i sudditi mancheranno, il Superiore sarà tenuto ad informare il loro rispettivo Provinciale.

8. Almeno una volta all'anno, o nei venerdì o in altri giorni e ore da stabilirsi dal P. Provinciale, debbonsi leggere pubblicamente tutte le Costituzioni e i Decreti che la S. Sede prescriverà.

9. Almeno due volte al mese si faccia l'istruzione catechistica ai fratelli laici e ai famigliari.

Si esortano poi vivamente i Superiori, affinchè procurino l'insegnamento della Dottrina Cristiana ai giovani, specialmente a quelli da essi dipendenti, e, dove è possibile, istituiscono delle scuole speciali superiori per formare giovani capaci poi di ottenere il diploma e divenire Maestri di Dottrina Cristiana e di Storia Sacra ed Ecclesiastica ai fanciulli e agli operai, e ciò d'accordo con l'Ordinario locale.

10. I Superiori sono obbligati ad informare il P. Provinciale appena si avverasse qualche inconveniente notevole; è specialmente devono informarlo sulla condotta dei confessori quando diano motivo a qualche osservazione. In tal caso la lettera si spedisca con le dovute cautele.

11. Per ciò che riguarda l'amministrazione dei fondi e degli introiti, il Capitolo Generale stabilisce quanto segue:

a) non più tardi del 31 Dicembre d'ogni anno, ciascuna casa presenterà al P. Generale, per il tramite del Provinciale, il bilancio amministrativo dell'anno precedente dal 1. Luglio al 30 Giugno;

b) l'avanzo netto di ciascuna casa sarà distribuito in quattro parti, di cui una spetterà alla Cassa comune, due parti alla Provincia e la quarta parte resterà alla famiglia religiosa;

c) su questa quarta parte il Capitolo Provinciale stabilirà la quota in contanti che può essere lasciata alla famiglia come scorta e quella che dovrà essere investita, secondo le norme contenute nel Codice di D. C.

I PP. Provinciali sono incaricati della esecuzione esatta di questo decreto.

12. I Superiori designino il confessore o i confessori della comunità per il migliore indirizzo e profitto spirituale delle famiglie, e fissino il confessore straordinario almeno quattro volte all'anno. Se qualche Religioso avesse un confessore diverso, è bene che il Superiore ne conosca il nome e cognome per poterlo chiamare in caso di necessità. Inoltre si raccomanda agli stessi Superiori di promuovere la comunione frequente e, possibilmente quotidiana, non so-

lo fra i Religiosi, ma anche fra i famigliari, insegnanti, prefetti ed alunni (can. 595).

13. Si richiama l'osservanza dell'art. 805 delle Costituzioni circa l'esame dei neo-sacerdoti nelle sacre discipline.

14. I presenti decreti si leggeranno pubblicamente almeno tre volte nell'anno, e i Superiori provvederanno che ogni Religioso ne abbia una copia.

Como, 15 Agosto 1929.

Relazione del Padre Generale al Capitolo Generale.

Venerandi Confratelli,

Vi presento una breve relazione di quanto si è potuto compiere in questo triennio e degli avvenimenti tristi o lieti che l'anno accompagnato.

Anzitutto un pensiero e un rimpianto per i Confratelli che la morte ci ha rapito. Essi sono nove: i Padri Laguzzi, Verghetti, Marconi, Di Tucci, Bertolini ed i Fratelli: Malnati, Arnaboldi, Rota e Bodega: tutti legati a noi dal vincolo della fratellanza religiosa che non si spezza neppure nell'eternità: tutti spesero la vita a servizio di Dio e dell'Ordine; ma forse più lavorarono e si acquistarono benemerenza i Padri Marconi, Verghetti e Di Tucci: il primo resse per tanti anni e con apostolico zelo la nostra insigne Parrocchia della Maddalena, e gli altri due nella cura degli orfanelli fecero rivivere l'esempio di carità del nostro Santo Fondatore.

Quasi a compensarci di queste perdite dolorose il Signore ci ha fatto avere sette novelli Sacerdoti, e cioè i Padri: Ciscato, Angelino, Tomasetti, Tamburo, Martinelli, Griseri, Laracca.

Dei Chierici, che erano nel triennio in numero di 23, se ne sono eliminati 5 (tre dimessi volontariamente e due dimessi dall'Ordine) per motivi che dirò poi quando se ne parlerà espressamente; degli altri 18, 10 sono ora studenti di Teologia (4 hanno conseguito al primo esame e con splendidi voti la maturità classica) e 8 di Filosofia, a cui aggiungeranno ben presto altri 7 appena avranno terminato il noviziato e avranno emessa, come speriamo, la santa Professione.

Per questi nostri Chierici che sono le speranze più vive dell'Ordine s'impone un provvedimento, reclamato anche dalla S. Cong. dei Religiosi, ed è il loro concentramento in una o più sedi di studio e Case di regolare osservanza, dove possano attendere senza altre mansioni alla cultura della mente e alla propria formazione spirituale; ma questo problema, su cui richiamo intanto la vostra attenzione, lo esamineremo meglio e lo svolgeremo in una delle prossime sedute di questo Capitolo Generale.

Altre speranze non meno care e preziose sono i nostri Postulanti, che tra le varie provincie oltrepassano per ora il centinaio, compresa una dozzina d'indigeni della nostra missione d'America. Questa ne presenta già due al noviziato di quest'anno, mostrando essi tanta buona disposizione e un grande attaccamento all'Ordine, come ho potuto constatare io stesso quando in questa estate li ho conosciuti a Genova, ricevendone la più grata impressione e sembrandomi che fossero tornati i tempi del nostro Beato Moro! Anche dei Postulanti noi dovremo occuparci con la più grande sollecitudine, col più grande interessamento, costituendo essi i vivai per le nostre vocazioni religiose e i fiori novelli che allietteranno un giorno di buoni frutti la Famiglia dell'Emiliani.

In questo triennio ho pure aggregato in *Spiritualibus* 32 persone del Clero e del Laicato che in una maniera o nell'altra hanno bene meritato dell'Ordine, tra le quali 5 Vescovi e 2 Cardinali, come avrete potuto rilevare dal notiziario della nostra Rivista, che sotto l'abile e paziente direzione del Rev.mo P. Vicario va sempre più migliorando per serietà e sodezza di contenuto. Si è cominciato ad inviarla indisintamente a tutti i nostri Aggregati, nonchè alla Civiltà Cattolica che ha mostrato di apprezzarla e di gradirla assai.

Un fatto di singolare importanza è stato la ristampa delle nostre Regole rivedute e messe in armonia col nuovo Codice di Diritto Canonico: opera che ho cercato di curare con ogni maggiore diligenza e che a giudizio della stessa Cong. de Religiosi è riuscita tipograficamente perfetta, tanto da additarla come modello agli altri Ordini che non hanno ancora ristampato le proprie Costituzioni.

Per assicurare la nostra permanenza nell'Umbria, data la precaria esistenza del Collegio di Spello, si è aperto nella felice coincidenza del nostro IV.º Centenario un nuovo Collegio a Foligno, intitolato Collegio Comunale Sgariglia, che già contiene 73 alunni, (63 convittori e 10 semiconvittori, oltre i 20 probandi) e un nuovo

Istituto per i Derelitti a S. Salvador, che si è inaugurato con i migliori auspici: ed essendo proprio nostro, come afferma il buon P. Brunetti, assicura la stabilità patrimoniale a quella nostra Missione ed è il monumento più eloquente al nostro S. Fondatore, testè dichiarato dalla Chiesa « Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata ».

A proposito del IV. Centenario della nostra fondazione celebrato con solennità e decoro in tutte le Case dell'Ordine, un resoconto dettagliato e completo potrete riscontrarlo nel Numero Unico stampato per la circostanza e che per un senso di delicatezza io non vi ho mostrato che soltanto ieri e quando la elezione era già avvenuta; riservandomi di mandar poi in ogni Casa un numero di copie sufficienti. Proprio alla vigilia della mia partenza per Como son riuscito a terminare questa voluminosa e laboriosa pubblicazione, la quale voglio sperarlo, sarà bene accolta da voi e da quanti amano ed apprezzano l'Ordine nostro, che in essa viene illustrato e rappresentato in tutte le sue manifestazioni; e penso che sarà un bel ricordo del nostro Centenario e di incitamento a prepararci per l'altro ancor più sovrano del 1937 (se saremo vivi) che ricorderà il beato transito del nostro Fondatore.

Faccio notare che alla spesa occorsa per la ristampa delle Costituzioni e che è stata complessivamente di L. 9763,20, per 2000 esemplari, ha pensato la nostra Cassa comune; ma neppure un soldo si è fatto spendere all'Ordine, avendo tutto raccolto da oblazioni di fedeli e di amici, per la pubblicazione del Numero Unico che pure è costato una spesa ingente, nè per gli estratti in altrettanti volumetti, dal titolo: *Il culto della santità nell'Ordine dei Padri Somaschi; Il culto della dottrina; Il culto della Filosofia; I Cardinali Somaschi.*

Con altre offerte che si è potuto raccogliere mediante accademie e conferenze ho poi concorso alla spesa delle feste in Somasca, dando un contributo a quella Casa di L. 11000 per i restauri eseguiti alla facciata della Chiesa dove riposa S. Girolamo e a quelli della cappellina dove Egli moriva, nonchè per i restauri dell'organo che si è fornito di un motore elettrico, e per il riassetto della Casa stessa che poté così ospitare quattro Vescovi e un E.mo Cardinale.

Inoltre sono state fatte le seguenti pubblicazioni: un *compendio della vita di S. Girolamo Emiliani*, edizione illustrata per il popolo; una *monografia* su l'orfanotrofio e la Chiesa di S. Maria in Aquiro, lavoro del Rev.mo P. Muzzitelli; una *nuova vita* di S. Girolamo con

riproduzione di quadri plastici del Mastroianni, dovuta alla penna del P. Segalla; un *abregè de la vie de Saint Jérôme*, versione francese del nostro antico alunno Prof. Comm. Gelosi; un *lungo articolo* « S. Girolamo Emiliani e la sua opera educativa e sociale » del P. Mario Barbera S. I. estratto dalla *Civiltà Cattolica*.

Anche queste pubblicazioni non sono costate alcun dispendio all'Ordine, come pure la monumentale Urna di bronzo cesellato e dorato che raccoglierà le ossa del Santo (il teschio per desiderio dei fedeli rimarrà nella vecchia Urna di argento). Purtroppo questa bella opera d'arte di cui troverete nel Numero Unico la descrizione, per varie vicende non è ancor finita, ma lo sarà indubbiamente entro questo mese di agosto, potendosi ciò ritenere dalla lettera impegnativa dello scultore, che vi presento, e che secondo il parere del nostro avvocato ha valore di documento legale.

Col lavoro non indifferente che ha preceduto e seguito la celebrazione delle nostre feste centenarie, ho potuto (grazie a Dio) compiere anche la visita canonica in tutte le nostre Case d'Italia (alcune delle quali le ho visitate più volte) ed in esse ho trovato che si lavora e si fa del bene, vivendo i Nostri in buona armonia e osservando come meglio possono la vita comune; però è desiderabile che venga finalmente tolto qualche inconveniente a voi già noto, e che qua e là vi sia una maggiore esattezza nella regolare disciplina.

La relazione finanziaria delle singole Case vi sarà fatta quanto prima dai revisori che saranno a ciò delegati.

Non mi sembra per ora di dover aggiungere altro; al Signore e a voi il giudizio del mio operato.

Como, 6 agosto 1929.

P. LUIGI ZAMBARELLI
Prep. Generale.

TRIDUO E PANEGIRICO

*in onore di S. Girolamo Emiliani recitati dal Rev.mo P. Alessio Magni S. I. nel Santuario della Madonna Grande in Trevi—
ricorrendo il IV Centenario della Fondazione dell'Ordine.*

(Continuazione vedi Fascicolo precedente).

IV.

PANEGIRICO

Nel grande rinnovamento e fervore di vita religiosa del secolo decimosesto sorto, per mirabile disegno della Provvidenza, contro la falsa riforma protestante, risplende una pleiade di Santi, ciascuno dei quali parve volesse far risaltare in modo particolare una virtù cristiana, e tutti insieme le glorie tutte della Chiesa Cattolica: S. Gaetano Thiene, S. Antonio M. Zaccaria, S. Girolamo Miani, S. Filippo Neri, S. Camillo de Lellis, S. Giovanni di Dio, S. Carlo Borromeo, S. Giuseppe di Calasanzio, S. Pietro d'Alcantara, S. Ignazio di Loyola.

Ciascuno è santo, è grande: ma ciascuno ha la sua fisionomia, la sua caratteristica speciale.

Gaetano Thiene è il Santo della Provvidenza, Antonio Zaccaria il santo dell'Eucaristia, Filippo Neri della letizia cristiana, Camillo de Lellis il santo della buona morte, Giovanni di Dio il santo della misericordia, e Carlo Borromeo il santo dello zelo pastorale, Giuseppe Calasanzio il santo dei fanciulli, Pietro d'Alcantara il santo della penitenza, ed Ignazio di Loyola il santo della maggior gloria di Dio.

Quale sarà, o Signori la nota caratteristica della santità di Girolamo Miani?

Tendete l'orecchio: il popolo veneziano quando lo vide deporre l'abito di Senatore e lasciare la sala del Gran Consiglio per divenire il Padre degli orfani, non gridò allo scandalo, non insultò alla pazzia, ma disse semplicemente: « Ser Hieronimo Miani testa savia ». Il buon popolo col suo fine buon senso aveva già definito la nota dominante della nova santità del suo illustre concittadino: la saggezza.

Si, o Signori, proprio questa virtù, per la quale l'uomo procede in ogni cosa con senno e con regola, noi la vedremo spiccare in ogni azione di Gerolamo Miani, in modo da diventare la luce bella di tutta la sua santità.

Quale differenza fra ser Hieronimo e l'hidalgo Spagnolo, Ignazio di Loyola. Ambedue di nobile famiglia: ambedue soldati e capitani valorosi; ambedue sfortunati nella difesa loro affidata di un castello contro i nemici della patria. Caduti prigionieri, tocchi dalla mano di Dio, si convertono, l'uno nella umiliazione della lunga prigionia, l'altro nel dolore della lunga convalescenza; e tutti e due ricevono la visita della Regina del Cielo che li libera miracolosamente e li chiama per la via eroica della santità.

Ma nell'uno rimane sempre l'impronta militare e l'entusiasmo spagnolo di chi anela alla gloria, alla conquista, alle opere grandi; Ignazio si darà agli studi e diverrà sacerdote, ed abbraccerà il mondo per conquistarlo con una rete di opere alla maggior gloria di Dio.

Nell'altro resterà sempre il gentiluomo veneziano, il buon padre di famiglia, e Gerolamo non si darà a studi, rimarrà laico tutta la vita, non si proporrà un grandioso programma, ma con profonda saggezza illuminata dalla Fede, curerà da Padre la piccola famiglia dei suoi orfani, che andrà lentamente crescendo sotto il suo sguardo, sotto le sue cure e i suoi esempi. Questa saggezza noi la vedremo nella santità di Girolamo Miani, nella sua cooperazione alla grande opera della riforma cattolica, e nella fondazione di un nuovo Ordine per l'educazione dei fanciulli poveri, e dovremo ripetere commossi il primo panegirico del Santo, il più spontaneo e veritiero: «Ser Hieronimo testa savia».

Leggendo la vita di S. Gerolamo Miani noi siamo colpiti dalla sua umiltà, manifestatasi subito dopo la sua conversione, quando ancora sentiva pungente il rimorso della vita passata, e conservatasi intatta sempre, anche quando Vescovi e popolo andavano a gara a dimostrargli la più grande venerazione per la sua santità.

Egli è umile, profondamente tale, fino a ripetere di sé ai suoi figli: « il vero è che io sono niente », fino a non volere essere chiamato Capo della sua Congregazione, a non voler sottoscrivere per il primo, a vivere con gli orfanelli come uno di essi, fino a prostrarsi ai loro piedi per lavarli ad uno ad uno poco prima di morire. Ma quanta saggezza in questa umiltà. E' ancora Senatore della Repubblica, e un popolano giunge ad insultarlo in pubblica piazza S. Marco fino a

minacciarlo di strappargli la barba a pelo a pelo; ed il grave patrio, pur godendo in onor suo dell'umiliazione, con calma e dignità risponde: « Se Dio così vuole, eccomi ». Il Signore lo chiama all'umile missione d'essere il padre degli orfani, ed egli rinuncia alla sua casa, ma senza gesti grandiosi, semplicemente, senza quasi che il mondo si accorga.

Piccolo coi piccoli, rinuncia al sacerdozio quasi per non distaccarsi troppo dai suoi figliuoletti, ai quali vuole essere simile in tutto, ma con quanto senno impedisce che la domestichezza faccia dimenticare il dovere della perfetta obbedienza, e comanda, corregge, e punisce. Con gli operai si fa operaio e miete il grano con tale naturalezza ed ardore da farsi credere contadino di condizione; ma all'esercizio bello dell'umiltà sa congiungere sapientemente lo zelo, che gli fa cadere ai piedi i poveri mietitori estesi per la sua parola di vita eterna. Coi suoi religiosi egli si chiama il « povero padre » e attribuisce a sé tutti i loro difetti dicendo: « i discepoli sono secondo il Maestro », e chiama le sue: « lettere morte », ma non dimentica per umiltà di essere stato scelto da Dio a Padre e Maestro, e sa esercitarne tutta l'autorità.

La saggezza che S. Girolamo Miani dimostra nell'umiltà noi la vediamo spiccar in ugual grado nel suo amore per la povertà. Hieronimo servo dei poveri, egli si sottoscrive: ed è veramente tale, più povero dei poveri.

Ha rinunciato ai suoi beni di famiglia, e rinuncerà un giorno con gesto magnifico all'oro offertogli per i suoi orfani da parte del Duca Francesco Sforza di Milano.

Le risposte da lui date in quell'occasione sono piene di bellezza e di virtù: « La liberalità del Signor Duca, diceva, eccede troppo lo stato nostro. Ditegli che noi perderemmo un tesoro troppo grande, se venuti a Milano poveri, dovessimo ripartircene ricchi. Se egli sa far buon uso delle ricchezze, lasci anche a noi far buon uso della povertà. Noi, rifiutando, non facciamo torto alla generosità del Duca, poichè in altro modo faremmo torto ben più grande alla Provvidenza di Dio ».

Ma, o Signori, la povertà di S. Girolamo che rifiuta l'oro del principe, non è la povertà inerte che si abbandona tutto al Padre che veste il giglio e nutre l'uccello, no. è la povertà bene intesa del Vangelo che si industria col lavoro delle mani e supplisce alla mancanza con la fiducia in Dio. Difatti il savio servo dei poveri vuole che i suoi orfani imparino un mestiere e cerchino di guadagnarsi il pane

col sudore della fronte: e forma « i cooperatori laici » che con le elemosine e le preghiere sostengono le opere da lui fondate. Ma se la santità del Miani è grande nell'umiltà, e nella povertà, è grande pure nella penitenza e nell'apostolato. E anche qui non è sempre la saggezza che domina e rifulge? Appena convertito, memore delle grandi grazie ricevute, egli vuol purificare la sua anima e far penitenza dei suoi peccati. Ma non è l'uomo che voglia toccare in un giorno le più alte vette raggiunte dai grandi penitenti della Chiesa; la sua sarà la via del giusto indicata dallo Spirito Santo, simile alla via della luce che incomincia coll'alba e sale gradatamente agli splendori del meriggio, alle magnificenze del tramonto. Egli infatti, dice l'Anonimo autore della vita, si propose di combattere dapprima un peccato, sforzandosi di vincerlo con atti quotidiani della virtù contraria; indi, vinto quello, di passare ad un altro in modo da svellere a poco a poco dall'animo ogni pianta di vizio.

E questa era la saggia regola da lui insegnata a quelli che gli chiedevano consiglio di perfezione: « Fratello, se vuoi purgare l'anima tua dai peccati acciò diventi la casa del Signore, comincia a pigliarne uno per i capelli, tanto che lo castighi a tuo modo, poi vattene agli altri, e presto sarai santo ». Lo stesso metodo egli usò con la penitenza esterna, incominciata a Venezia con la veste rozza, col povero letto alla casa degli orfani a S. Basilio, e terminata a Somasca in una grotta, con un rudo sasso per giaciglio, con un tozzo di pane nero ed acqua per vitto, nascosta agli occhi degli orfani, veduta solo dagli Angeli e da Dio.

E che dire dell'apostolato di S. Girolamo, in cui egli con tanto senno fa parlare più che la sua umile dottrina l'eloquenza della carità e l'esempio dei suoi piccoli figli? Egli è laico, ma è tale la forma della sua santità che egli può organizzare missioni al popolo nel contado Lombardo, e attirare a sé nelle chiese, nelle piazze dei villaggi e nelle aperte campagne gran numero di gente, colpita di meraviglia nell'udire l'antico patrizio Veneto fattosi povero per amore di Cristo, circondato da fanciulli, trasformati in apostoli di verità. Tutti veggono e toccano con mano che la dottrina del Vangelo è bella, che la vita cristiana è facile, che la stessa santità non è impossibile. Nulla di astruso e di troppo severo nell'insegnamento del santo, nulla di aspro nel suo tratto, e i peccatori si convertono, tacciano gli odi inveterati, le menti si illuminano, e si mutano i costumi.

Chi poteva resistere alla bontà di quel predicatore che avendo incontrato due fratelli i quali nell'impeto dell'ira lanciavano le più

atroci bestemmie contro Dio e la Vergine, lungi dal pronunciare contro loro la parola infocata dello sdegno, s'era gettato per terra dicendo: « Farò io penitenza per voi; non cesserò io di castigare la mia bocca, riempiendola di fango, fino a tanto che voi non avrete cessato di offendere Dio! ».

Signori, quanta saggezza nella santità di Girolamo Miani perfino nello splendore dei miracoli. I suoi prodigi sono molti e stupendi; egli moltiplica il pane ed il vino: guarisce infermi e fa zampillare l'acqua dalle rocce, ma è tale la semplicità con cui li compie, che i bambini stessi presenti non gridano al Santo, al miracolo e neppure lo interrogano su quanto accade, ma con semplicità ringraziano il Signore che si ricorda di loro.

Egli non vuole che i suoi figli si stacchino da lui quasi spauriti del suo misterioso potere taumaturgo, ma vuole invece che si convincano che la fede può tutto, che la preghiera è onnipotente, che l'obbedienza fa miracoli e che Dio esalta sempre gli umili e compie per essi le cose più grandi.

Se la saggezza fu la caratteristica di S. Girolamo Miani nella sua santità, lo fu altresì in modo luminoso nella sua opera di riforma.

Certo egli non pensò punto a collocarsi fra i grandi Santi suscitati da Dio nel secolo XVI; per opporre la restaurazione cattolica alla riforma protestante, non formulò programmi, non organizzò piani di difesa e di conquista. Egli non ideò collegi, università, dispute e controversie con gli eretici, e neppure pensò a missioni tra loro.

No, egli fu semplicemente « divinae charitatis miles » come lo definì il Santo Padre Pio XI.º nella sua lettera per il Centenario. Ma è proprio qui, in questa divina carità che consiste la sua opera di restaurazione, per la quale ha il diritto di essere annoverato tra i Santi riformatori del '500. Lutero aveva intaccato i dommi insegnati dalla Chiesa Cattolica, ed aveva accusato Roma d'aver tralignato dal Vangelo dipingendo agli occhi del popolo il quadro pauroso della corruzione, dell'egoismo, del lusso di tanti cattolici e prelati.

S. Girolamo Miani conosce il male che la propaganda protestante produce anche in Italia, conosce tutte le piaghe della Chiesa in mezzo a noi, e fa ripetere ai suoi orfani la commovente preghiera:

« Dolce Padre nostro, Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà che ritorni la Chiesa a quello stato di santità, la quale fu al tempo degli Apostoli ». Ma non basta: bisogna far conoscere al popolo e toccar con mano che se molti figli della Chiesa, anche insigni per dignità, sono morti allo spirito del Vangelo, la Chie-

sa è sempre Madre che vive della vita genuina di Cristo e che compie opere degne dei primi Apostoli.

San Girolamo sa che il popolo non comprende controversie bibliche, storiche, dommatiche; che i dotti stessi non si convertono con le dispute, ma che tutti comprendono ed ammirano il linguaggio della carità, e va ai poveri, va ai malati, ai derelitti, agli orfani. Aveva egli un disegno preciso nella sua mente? Forse no: ma egli eseguiva sapientemente il disegno di Dio, e alle bestemmie di Lutero contrapponeva l'inno della carità; all'opera del ribelle a Cristo, che gli strappava milioni di anime, opponeva il miracolo dell'amore a Gesù, servito nei suoi poveri.

Il miracolo dell'amore! e non fu forse miracolo dell'amore la sua rinuncia al mondo per diventare l'amico dei poveri, l'infermiere dei malati, il padre degli orfani? Non fu miracolo d'amore il tender la mano a chiedere l'elemosina pei fanciulli abbandonati, il lavorare nei campi e servire gli agricoltori per giungere alla loro anima, il baciare le piaghe dei malati, dicendo: « mi par di baciare le piaghe di Gesù! »

E certo fu miracolo d'amore il moltiplicare in pochi anni tante case per orfani in varie città; il trasformare tanti fanciulli della strada in angioletti di purezza e apostoli di fede; il formarli con una educazione così solida da poter mettere qua un orfanello, là un'orfanella come regole viventi da imitare in nuove fondazioni; e il comporre tanti orfani, diversi di età e di paese, in vere famiglie cristiane dove regnavano in tutta la loro bellezza la pietà e il lavoro, l'obbedienza e la fraterna concordia.

E il miracolo d'amore fu insieme vero miracolo di saggezza per la eloquente lezione che S. Girolamo impartiva al mondo protestante della vitalità feconda della Chiesa Cattolica, e per l'impulso potente alla riforma dei costumi che dava ai gentiluomini di tante città, chiamati a sostenere le opere della carità, e al popolo stesso che vedeva i poveri tanto aiutati e rispettati per amore di Cristo.

Ma se la saggezza fu la nota bella della santità e della carità di S. Girolamo, essa fu davvero dominante nella fondazione dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi. Vi fu chi osò dubitare se egli meritasse il titolo di Fondatore. Ma questo è negare la storia.

E' vero che forma giuridica all'ordine fu solo data dopo la morte del Santo, e dopo varie e dolorose peripezie: vero ch'egli non pensò a far confermare dal Papa l'opera che gli era cresciuta insen-

sibilmente nelle mani; verissimo ch'egli non ebbe da principio l'idea della fondazione di un ordine nuovo nella Chiesa; verissimo che dapprima egli non cercò compagni, ma accolse quelli che gli si offrirono spontaneamente per custodire gli orfanelli. Ma è pure vero che fin dal 1533 vide la mano della Provvidenza che gli formava intorno un nucleo di persone di tale capacità e zelo da doversi considerare come principio d'una società religiosa: e che nell'adunanza del 1534 tenuta in Somasca egli diede nome e regole a questa nuova famiglia, chiamandola: « Compagnia dei Servi dei poveri ».

E' pure vero ch'egli così umile da considerarsi un semplice operaio e l'ultimo fra tutti, pure si chiama da sè e si lascia chiamare, « Padre e Maestro », e come tale esercita l'autorità dando ordini precisi per la vita religiosa dei servi dei poveri, e per l'esercizio del loro dovere; esigendo che da tutte le case gli si scrivesse e spesso; animando tutti alla perfezione evangelica, e correggendo talora con molta severità i difetti di alcuni che si permettevano delle mancanze durante la sua lontananza, ripetendo di loro: « perchè io sono assente, credevano essi che sia assente Iddio? »

E non è S. Girolamo che ricorda a tutti quelli che gli si sono stretti intorno ch'essi « si sono offerti a Cristo » che sono « in casa sua » che « mangiano del suo pane », e che si chiamano ormai non con altro nome che di « servi dei poveri di Cristo? »

Quanta saggezza noi vediamo in queste raccomandazioni per la formazione del loro spirito religioso; e come ripete, senza stancarsi, con semplicità di forma e di pensiero, ma con tutto il fuoco dell'anima, che bisogna confermare la compagnia nella pace, nelle buone usanze, nella devozione sopra tutto, perchè mancando la devozione mancherà ogni cosa; che bisogna guardarsi bene dal tornare indietro o di lasciare tornare gli altri.

Quanta saggezza nel volere l'edifizio del suo ordine sopra il lavoro, la devozione, la carità, tre cose ch'egli chiama fondamento dell'opera, e che se sono tali in ogni congregazione religiosa, lo sono in particolar modo in una compagnia dei servi dei poveri. E la saggezza del Padre appare nel frenare certe iniziative dei compagni intempestive e pericolose; nello spronarli continuamente nel non star mai in ozio; nel dar loro le norme precise e sensate nell'educazione dei fanciulli nell'insegnare altresì come nel correggere i religiosi colpevoli, e come allontanarli « senza rispetto » quando non si lasciano

governare, essendo meglio che uno sol patisca che tutta la Compagnia ne soffra danno.

Signori, « *Mente savia* » S. Girolamo in tutta la sua vita di santo, di riformatore, di fondatore, egli la chiude con una prova della sua saggezza.

Egli sente che la morte si avvicina, il Cardinal Carafa suo amico lo chiama a Roma ed egli può sperare, con tanto appoggio, di ottenere l'approvazione della sua Compagnia dall'autorità Apostolica.

Quale aiuto potente sarebbe stato per la piccola congregazione incipiente la conferma del Papa: S. Gaetano Thiene, S. Ignazio di Loyola già l'avevano ottenuta, assicurando così solidamente la loro opera dalle incertezze del domani e dai pericoli interni ed esterni.

S. Girolamo non smentisce se stesso. Non prega Iddio di conservargli la vita fino a che abbia potuto coronare la sua missione, no: egli dice ai suoi figli « *io vi gioverò più di là che di qua* ». E muore come Mosè sul monte senza aver potuto vedere la sua Compagnia entrare nella terra promessa degli Ordini Religiosi.

Ma egli ha promesso di giovare più dal cielo che sulla terra ai suoi figli, e mantiene la parola. Sono passati quattro secoli dalla sua morte, ed in questi quattrocento anni il piccolo germe lasciato da « *ser Hieronimo* » è divenuto un albero ricco di fiori; e di frutti:

Fiori e frutti di opere. Col crescere degli anni e dei bisogni della Chiesa di Dio i figli di S. Girolamo fedeli allo spirito del loro Padre che era stato chiamato a salvare i fanciulli, alle case degli ortani aggiunsero convitti, collegi e scuole superiori universitarie, come il Clementino di Roma, da cui uscirono ben 60 personaggi illustri, tra i quali il Pontefice Benedetto XIV.

Fiori e frutti di uomini dotti, da Primo de' Conti, detto « *alter Socrates* » per il profondo sapere filosofico, al P. Iacopo Stellini, docente di etica per oltre 30 anni nell'università di Padova, celebre per le sue lezioni, a cui si accorreva da ogni parte d'Italia e dall'estero, e noto pel suo libro: « *De ortu et progressu morum* » che fu ritenuto « *tale opera, che nessuna nazione e nessun secolo ne ha una simile* ».

E chi può dimenticare due nomi cari a tutti i cultori delle lettere italiane, il P. Giambattista Giuliani, celebre commentatore di Dante, ed il P. Francesco Soave, uno dei più grandi pedagogisti italiani, di cui diceva Alessandro Manzoni: « *io volevo bene al P. Soave e mi pareva di vedergli intorno al capo un'aureola di gloria* ».

Fiori e frutti di santi, quali i servi di Dio Gian Battista il Moro, arabo di nazione: Francesco Franchetti così eroico nell'obbedienza da non dubitare di prendere fuoco nelle mani, rimaste miracolosamente illese: Benedetto Casarotti di 19 anni, il S. Luigi dei Somaschi per la sua illibata innocenza; e Stanislao Merlini, il santo della volontà di Dio compiuta a qualunque costo, sempre lieto attraverso continui dolori ed infermità.

Signori, nello scalone magnifico del Seminario Patriarcale di Venezia, già casa principalissima della Congregazione Somasca, quattro statue, due bassorilievi ed una grande tela compendiano tutta la storia dell'Ordine. Paolo III che approvò la nuova famiglia religiosa: S. Pio V che la confermò: S. Agostino che ne fornì le leggi: S. Girolamo Miani che ne fu il fondatore. Da un lato il bassorilievo di Giacobbe che vede la lunga scala sulla quale salgono e scendono angeli, dall'altra S. Girolamo che vede salire e scendere i suoi figli sulla scala santa di Somasca.

In alto la gloria del Santo portato dagli angeli al cielo, dove la SS. Trinità e la Vergine Santa lo accolgono a festa, e dal quale egli rivolge il suo sguardo protettore sui figli.

Questo il compendio della storia dell'Ordine. Ma nel sepolcreto dei PP. Somaschi posto vicino al tempio della Madonna della Salute v'è un'iscrizione che è il compendio della storia dei figli che hanno ereditato dal Padre l'amore intenso a Maria fondatrice dell'Ordine, e l'amore alla loro Famiglia religiosa.

E' l'iscrizione che ricorda il P. Cosmi il quale tenne lezioni nella Ducale Cancelleria di Venezia e fu poi Arcivescovo di Spalato: « *Ad Virginis salutaris imaginem, — Moriens cor suum condi voluit — In perpetuum erga geminam matrem — Mariam nempe ac Religionem Somaschensem — Amoris monumentum.* »

In questi due purissimi affetti che mossero i Padri a volere le feste Centenarie dell'Ordine ai piedi della Madonna Grande è la loro vita, e il segreto della loro opera di insigni maestri e di educatori.

A loro la nostra stima, al loro Santo Fondatore la nostra venerazione, a Maria SS. sempre buona madre, il nostro cuore.

P. Alessio Magni S. I.

ARCHIVIO STORICO

II.

VICENZA

Pio luogo della Misericordia di Vicenza.

In nomine Domine Iesu.

« In Vicenza si trova tra gli altri l'hospitale della Misericordia, nel quale da S.ri Protettori sono accettati, si mantengono, et anco sono licenziati poveri orfani di Padre e Madre, et orfane similmente prive di Padre e Madre; di questo Hospitale nel spirituale, et anco nel temporale quanto alle limosine, che giornalmente si ritrovano con le bussole, che quotidianamente sono mandate per le Chiese vi ha cura un Sacerdote Rettore con un Converso nominato Commesso della Religione di Somasca designato dal Venerando Definitorio della detta Religione per tre anni, più e meno, secondo che pare espediente a Superiori della detta Religione.

« Questo Rettore non s'impedisce ne sa cosa alcuna dell'entrate di esso Hospitale, ne de legati lasciategli da persone devote, ma sono [sic-solo?] come ho detto delle limosine delle Bussole, et de lavori fatti delli putti, et putte, con quali provvede del vivere quotidiano, e del vestire quanto sono sufficienti dette limosine, del resto provvede l'Economo secolare con le poche entrate, e legati pij.

« In fede ho scritto e sottoscritto la presente di mia propria mano, et l'asserisco con mio giuramento.

P. D. Gioseffo Sartorio

Rettore al presente del sudetto Hospitale ». (1650).

SOMMARIO

« Nella pia Casa della Misericordia di Vicenza sono mantenuti da SS. Governatori secolari Religiosi N. 2 conforme l'Istituto della Religione per educatione delli figliuoli e figliuole orfanelle, e sono provisti d'ogni lor bisogno ».

ANNOTAZIONI

Come si vede, la surriferita *Relazione ufficiale* del 1650 non dà alcuna data circa la fondazione del Pio Luogo. In margine però, di mano del P. Giuseppe Girolamo Semenzi, del quale ho parlato nel documento precedente riguardante l'Orfanatrofio di Bergamo, vi è notato: « Nel 1531. Nella *Topografia Emiliana raccolta dal P. D. G. G. mo Semenzi* ». E questa data è segnata con un tiro di penna; il che vuol significare, come abbiamo già detto nelle annotazioni precedenti, che egli la riteneva esatta. E che sia tale lo confermano i documenti che qui sotto adduciamo.

Quanto alla fondazione di questo Pio Luogo, degli Orfani, gli scrittori non sono concordi nell'attribuirne la paternità. Taluno asserisce senz'altro ch'esso fu istituito da S. Girolamo Miani; e questa sarebbe anche la pia tradizione tra i cittadini di Vicenza. Un documento, esistente in originale nell'Archivio di Stato di Venezia (Busta 31. N. 315), riprodotto nel nostro *Bollettino* del 1917, Fasc. VIII., sarebbe in favore di questa tradizione; ma, anche a prescindere dalla sua forma involuta, dalla quale non appare con chiarezza la storia dell'avvenimento, esso non è di quel tempo, ma di molto posteriore e perciò stesso di scarsa autorità.

Di qualche peso è la deposizione del Teste XXI nel Processo Milanese, canonicamente istituito per la Canonizzazione del Santo, ove è detto che il Miani « fondò l'Orfanelli in diversi luoghi in Venezia, in Vicenza, in Verona, in Brescia, in Bergamo, in Somasca, « in Como, in Milano, et in Pavia, nella fundatione de' quali luoghi « fu aggiutato damolte Persone, così nobili, come d'altro stato, con le « quali diede principio ecc... ». (Summariun, Cap. 6, pag. 34). Ma questa deposizione fatta « *de auditu* a Patribus antiquioribus Congregationis Somaschae et Discipulis Servi Dei » — cioè *per aver sentito raccontare* dagli antichi Padri Somaschi e dai Discepoli del Santo — da sola, senza documenti d'appoggio, non può avere un valore risolutivo della questione.

Gli storici maggiori del Santo nè affermano, nè negano direttamente il fatto. L'Albani (1600) non ne fa parola: dice soltanto che, partendosi da Venezia, passò per Padova, Vicenza, Verona, luoghi della Signoria Veneta, diretto a Brescia e Bergamo. Neppure il Tortora (1620) ne fa cenno: parlando del primo viaggio del Miani da Venezia alla Lombardia, fa il nome di Padova, ma tace Vicenza. Chi

entra in argomento è il De Rossi (1630): « Vi fu chi scrisse, (cap. VI del Lib. II) ch'egli si fermò qualche giorno in Padova, et in Vienna, attendendo a raccogliere i figliuoli dispersi, conducendogli in « processione con quell'ordine, c'haveva usato in Venetia, cantando « orationi, e lodi spirituali; onde poi si movessero i Cittadini più principali ad aiutarlo, acciocchè si fondassero quei luoghi più principali « vi si veggono; ma di quello, che si vede eretto in Verona, habbiamo maggior certezza, si perche, se ben hebbe qualche principio « debile nell'anno 1528. tuttavia la perfettione totale con gli ordini « del buon governo poco diversi da quelli, che si osservavano in Venezia, fu solo quest'anno 1532, nel quale il nostro Padre partì dalla patria per terra ferma; si anco perchè n'abbiamo qualche sorte « di chiarezza da due Bolle Apostoliche », cioè quella di Paolo III dell'8 Novembre 1546 e quella di Pio IV del 27 Maggio 1563, dove si fa menzione espressa di questo Pio Luogo di Verona e di altri ritenuti senza alcuna contestazione, fondazioni del Miani.

Dunque appare che nove anni dopo la morte del Santo, cioè nel 1546, data della Bolla di Paolo III, era almeno in dubbio che l'Orfanotrofio di Vicenza si dovesse al Miani; e il De Rossi non fa che raccogliere la pia tradizione, senza entrare nella controversia.

Non si può negare al Miani il merito di aver dato per il primo l'esempio e l'eccitamento alle persone di buona volontà per l'erezione di questa come di altre istituzioni in prò degli Orfanelli; ma non sembra storicamente accertato che l'Orfanotrofio della Misericordia in Vicenza sia stato fondato da lui stesso in persona. Anzi i documenti che ora riferiremo dimostrano che furono il Vescovo di Vicenza, in allora Cardinale Ridolfi, e i Deputati alle cose utili, coloro che di comune accordo, il 10 Ottobre 1531, deliberarono di raccogliere i numerosi e vaganti orfani della Città in un ospedale apposito, quello cioè della Misericordia in Pusterla, il quale d'allora in poi, anzichè servire, come tanti altri ospedali, per gli infermi temporanei, per gli incurabili e per i pellegrini, cominciò ad aver speciale cura degli infelici fanciulli privi in tenera età dei loro genitori.

I tre documenti seguenti furono trovati nell'Archivio di Torre dall'illustre Mons. Domenico Bartolan dottissimo e benemerito bibliotecario della Bertoliana di Vicenza, ed ivi pubblicati in opuscolo nel 1891 a beneficio dei fanciulli del Patronato locale. Data la loro importanza somma in rapporto a ciò che noi andiamo trattando nella Rivista, ci pare doveroso raccogliervi testualmente in questo nostro Archivio Storico.

DOCUMENTO I.

Die X Octobris 1531.

Il R.mo Episcopo, Clarissimi S. Rectori, Mag. ci Deputadi di questa mag.ca Comunità et altri catolici cittadini cum ogni bon zelo di amor et caritate vigilando di complacer al Summo et Eterno Dio Signor nostro i santissimi documenti del qual desiderando et immitar et observar hanno avuto animadvertentia et accurata consideratione di regular et poner qualche mente ali poveri mendicanti puti, infanti et orphani di quali como he notissimo a tuti in le penurie passate molti cum molte famelgie miseramente sono morti di sinistro et fame cossa inhumana et molto desplacevole al Signor nostro Idio: qual comanda simel creature dover essere nutrite, subvenute et alimentate. Hanno adunque provisto et ordinato che simel poveri et miserabil persone siano adunate et adunare se debano in uno loco per li prefati R.mo Episcopo, Clar.mi Rectori et Mag.ci Deputati ordinato: dove per li mag.ci Cavalieri d. Nicolò de Porto et d. Dominico Aymerico electi et deputadi sopra ciò siano cum diligentia riduti simel poveri de qualunque etade, i quali li prefati mag.ci Cavalieri haranno cum timor del S. Dio segregar, acceptar et licentiar como melgio parerà a sue mag.cie sotto il modo et ordine infrascripto, videlicet:

Quelli veramente mascoli over femine che fussino forestiere zoè de altri loci externi che di questa città et territorio siino licentiatii et debano partirse da questa città et suo territorio et andar alli lochi et stantie sue in termine de zorni tri sotto pena de esser frustati intorno al pallazo tante fiata quante saranno trovati in essa città, sui borghi over territorio, et questo precipue per extirpar de qui li furfanti et furfante Trentine et de sora monte che cum cune et fantolini se soleno redur in questa.

Li puti orphani et mendici che fuseno di questa città over suo territorio siano tutti descripti in uno particular libro, et poi conducti in lo hospital dela misericordia dove siano alimentati mediante etiam le helimosine faranno li catolici et boni christiani: dal qual loco non si possino partire senza expressa licentia di superiori, et partendosi siano banniti per anni dui da questa città et suo distrecto, et contrafaciendo et trovati che fussino siano per tre volte frustati intorno al pallazo et hoc totiens quotiens, dinotandose che quelli fuseno descripti et acceptati sarano per li prefati mag.ci Cavalieri et Guber-

natori dati et distribuiti ad artifices artesani acio possino imparar mestieri et arte, mediante la quale poi i dicti poveri possino viver et prevalerse la vita sua: cum i quali artifices saranno mantenuti fino che parerà ali soprascripti mag.ci Gubernatori i quali tamen puti siano obligati star ala obedientia et disciplina de lor maistro sotto pena di esser banniti di questa città et territorio et casu que alcuno de dicti puti havese qualche legitima lamentevole causa deli lor patroni la facino intender ali prefacti mag.ci Gubernatori che sue mag.cie non mancherano di condegna provisione.

Item si fa intender chel no sia alcuna persona che ardischa dar impedimento o molestia per qualunque modo et forma cum parole over facti ali dicti orphani over lor patroni respective per essi puti sotto pena de tracti tri de corda et stare uno mese in preson et pagar l. 50 et altre pene parerano ai dicti Clar.mi Rectori, qual pena pecuniaria sia divisa la mità alo accusatore et l'altra mità a beneficio di essi orphani.

Uterius perchè sono molti i quali hanno intelligentia cum furfanti et simel persone dando ai dicti allogiamento et cum quel i partecipando deli lor furti et illicite over deceptorie helimosine sono facite cum el qual mezo et consilio sono comessi multi furti acceptati per i dicti che si danno allogio perhò etiam a questo ha aparso ali prefacti S. Rectori proveder; et cussi si fa asaper a qualunque sia qualsivoglia non ardisca sotto color over pretexto alcuno dar allogio vel recapito a simel furfanti et latroncelli sotto pena de l. 50 da esser divisi ut supra, et ultra essa pena siano tenuti resarcire tuti danni per qualunque modo et forma fussino comessi et facti per epsi furfanti et latroncelli.

Item che in termine de tri zorni tutti quelli havesseno in casa over sapesseno dove fuseno furfanti in questa città debiano palesarli ali prefacti mag.ci gubernatori sotto pena de l. 25 da essere divisa ut supra.

Item tuti i furfanti et furfante desviati che non voleno star ala obedientia di suprascripti mag.ci Gubernatori dabiano partirse de questa città in termine de zorni tri sotto pena de esser frustati tre volte intorno el pallazzo, et questo tante volte quante seranno trovati.

Die dicta

Retulit Georgius tubicina mandato prefactorum dominorum R.mi. Episcopi, d. Rectorum et d. Deputatorum ad sonum tube sub lodia magna publice proclamasse suprascripta capitula astante populi

multitudine de verbo ad verbum ad omnium claran intelligentiam in omnibus et per omnia ut supra iacent.

DOCUMENTO II.

Die 13 Octobris 1531.

D. ALEXANDER DE PLEGAFETIS doctor

D. MARCUS DE GODIS doctor

HIERONYMUS BOLOGNA

FRANCISCUS A VULPE et

HIERONYMUS DE VERLATIS

Omnes de numero spect. d. Sapientum ad utilia reip. Vic. audita expositione facta per spect. juris doctorem d. Hieronymum de Vulpe petentem per suas spect. mag.cias concedi quod Elemosine camere pauperum Vicent. applicentur et designentur hospitali misericordie burgi pusterle pro sustentatione pauperum orphanorum existentium in dicto hospitali concesserunt eidem d. Hieronymo ut supra instanti quod elemosine una cum restis afflictuum decursorum designentur prefacto hospitali misericordie burgi pusterle pro sustentandis pauperibus orphanis in eo existentibus et hoc fecerunt prefacti d. Deputati animo et intentione proponendi dictam eorum deliberationem ad consilium.

Die XX Octobris 1531

Admissa per spect. d. Deputatos prout jacet et ballottata fuit in consilio centum, et obtenta exceptis balotis quinque in contrarium. GALEOTUS DE CEREDA notarius sigilli.

DOCUMENTO III.

Die 26 Novembris 1531.

Li Clar.mi Signor Rectori della città de Vicenza et la signoria de Monsignor Vicario del R.mo Cardinale Episcopo nostro, et li mag.ci Cavalieri messer Nicolò q. del mag.co Cavalier messer Benedetto da Porto et messer Domenico Almerico proveditori eletti sopra li poveri orphani et de ogni altra sorte poveri per voler regular et meter bon ordine a laude del Signor Idio circa dicti poveri mendicanti non se partendo perhò dalla crida altre volte sopra tal materia facta: fano per la presente proclama intender a qualunque sorte de poveri mendicanti cusi del territorio vicentino come de ogni altro terri-

torio li quali se trovassero esser nella città ancora che havessero habitatione et andasseno mendicando batendo ale porte per la città, ovvero sopra li cimiterii et piace et in ogni altro loco, che marti proximo che serà adi 28 del presente mese dapoi disnare se debano re-
dur alle hore vinti nel Vescoado de Vicenza dove se troverano li so-
prascripti mag.ci proveditori li quali provederano al bisogno de tuti,
facendo asapere a tuti quelli che non andarano nel dicto giorno al
dicto loco a darse in nota, che se seran trovati andar mendicando
per la città come he dicto di sopra serano frustati e banditi della cit-
tà, facendo etiam intender a tuti sia de che condition se volgia che
non ardisca dar allogiamento a furfanti o mendicanti o poveri de sorte
alcuna senza mandato delli prefacti mag.ci proveditori, altramente
se saran trovati contrafacienti alla presente proclama incorerano
alla pena de liere cinquanta da esser divisa la mità alo accusator
et l'altra mittà sia a beneficio degli poveri orphani si come etiam
se dichiara nella proclama facta adi x del mese de Octobre pro-
ximo passado.

Retulit tubicina se die suprascripta ad sonum tube sub lodia
magna iuxta solitum de mandato prefact. d. Rectorum et aliorum
de quibus in proclama proclamasse suprascriptum proclama in om-
nibus ut supra jacet.

Riflettendo sulla data del Documento I, pare che essa non si
possa allacciare con quella della partenza di S. Girolamo da Vene-
zia; sicchè si dovrebbe escludere la presenza del Santo a Vicenza
in quella circostanza. Facilmente invece si può ammettere l'influen-
za di lui sul deliberato dei Governatori della Città, se si tengono
presenti la vicinanza con Venezia, da cui Vicenza dipendeva, e le
conoscenze e aderenze che il Santo aveva in questa Città.

E poi certo che S. Girolamo visitò e si trattenne qualche gior-
no in questo Orfanotrofio nel 1535, preferendo di alloggiare nel
povero Ospizio, anzichè cedere alle premure che gli fecero i Trissino,
amici di famiglia, che ambivano di averlo in loro casa. La lettera di
Angelo Miani (figlio di Marco fratello di S. Girolamo), diretta a
Bianca Trissino, moglie del celebre letterato Giangiorgio Trissino,
in data 29 Luglio 1535, e che fu pubblicata dal Santinelli nella vita
del Santo, ne è la prova storica.

E' anche ragionevole ammettere che la presenza del santo uo-

mo, le sue caritatevoli azioni, i suoi avvisi e ricordi, lasciati in quel-
la ed in altre occasioni, abbiano giovato molto all'incremento del
Pio Luogo.

Checchè ne dica il P. Alcaini nel suo studio su « *Le nostre Ca-
se in Vicenza* », pubblicato nel citato *Bollettino*, non si conosce con
precisione quando i Nostri siano stati chiamati a dirigere quell'O-
pera. Il Comm. Giuseppe De Mori, nel suo bel lavoro: « *Chiese e
Chiostri di Vicenza* » (Vicenza, 1928), dice che i Somaschi furon
preposti all'Orfanotrofio della Misericordia nel 1565. Ma nelle no-
stre memorie io trovo, che sotto l'anno 1557, fra le Opere governate
dai Padri Somaschi havvi anche ORFANI E ORFANE DI VICEN-
ZA. Forse in detto anno, per divergenze di indirizzo o difficoltà di
condizioni, si erano essi ritirati da quel Pio Luogo; ed a ciò pen-
sare ci induce il fatto che nel successivo anno 1558, come ci atte-
stano gli Atti del Capitolo Generale radunatosi in Milano, « L'Ope-
ra degli Orfani di Vicenza fu accettata con li proposti da noi Ca-
pitoli per l'invito fattoci da quella Comunità, e per le replicate in-
stanze de' Governatori; tanto maggiormente che ritrovata si è la
maniera di occupar detti Orfani nel lavoro ».

Da questa data i Padri Somaschi ressero l'Orfanotrofio della
Misericordia per altri duecentocinquanta anni, e cioè fino ai 5 Set-
tembre 1807, nel quale giorno si ritirarono definitivamente, causa le
note vicende politiche del tempo.

Una lunga serie di benemeriti Padri faticarono in questo ospi-
zio di carità; molti di essi appartenenti al patriziato vicentino ed
illustri per virtù e opere d'ingegno, quali i PP. Camillo Dal Toso,
Camillo Piovene, Basilio Maria Schio, Alessandro Pageilo, Pietro
Paolo Rutilio, Giuseppe Sartorio, Giampaolo Vaienti, Francesco Fran-
ceschini ed altri da noi ricordati nel Fasc. XXV della *Rivista*. Di que-
sta casa fu decoro elefissimo anche il P. D. Alessandro Crescenzo,
poi Cardinale di gran fama, come si rileva anche da un ritratto esi-
stente nel Pio Luogo, ai piedi del quale si legge:

« Alexander Crescentius Patritius Romanus, olim
Congregationis de Somascha in hoc Orphanotrophio,
Orphanorum Ministrator, nunc S. R. E. Praesb. Cardinalis
per humilitatis gradus auctus ad Purpuram ».

Allontanati i Somaschi, l'Orfanotrofio fu affidato ad una Congregazione di Carità. Dal 1833 al 1861 ne ebbe la reggenza l'Abate Giuliano Mistrorigo, e dal 1861 al 1866 i Figli di Maria. Allorchè questi ultimi per giuste ragioni si ritirarono, l'Orfanotrofio passò nelle mani di preti secolari. Va notato che, dopo la soppressione napoleonica, il 30 aprile 1812, in questo Orfanotrofio fu concentrato anche l'altro di S. Valentino della stessa Città, esso pure affidato ai Somaschi.

Altre memorie a noi interessanti sono che la *Chiesa della Misericordia*, ora dell'Orfanotrofio femminile, nell'*Altar Maggiore* ha una buona pala di Alessandro Maganza raffigurante la *Vergine che presenta a Gesù Cristo vari Padri Somaschi*, con sotto questo motto:

Beati misericordes, quia ipsi misericordiam consequentur.

Il secondo altare a sinistra è dedicato al patrono degli orfani *San Girolamo Miani* con una copia recente di Francesco Norò di una tela dello Scabari; e quello di fronte contiene una copia di un giovane Maganza della tela di Raffaello riprodotte la *Madonna con Gesù Bambino, San Giovannino e S. Elisabetta* sua Madre, e, in fondo, in luogo di S. Giuseppe, *S. Girolamo Miani*. A destra della Chiesa c'è il *chiosso* del'500 e l'*ex Oratorio di S. Girolamo*. (Confr. il cit. De Mori).

P. Angelo M. Stoppiglia.

CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

19 MARZO

1637. P. PAZMAN D. PIETRO, Somasco dal 1616, poi Arcivescovo di Strigonia e Cardinale di S. Chiesa (1), morto il 19 Marzo 1637.

Pietro Pazman, della primaria nobiltà dell'Ungheria e uno degli uomini più eminenti che abbia avuto quella nazione, nacque a Varadino il 4 ottobre 1570. Ebbe per padre Nicolò, conte di Panatz, e per madre Margherita Tholdia, italiana di sangue, discendendo essa da un ramo dei Marchesi di Massa, che, emigrati nella Pannonia, vi si erano stabiliti per via di matrimoni.

Compiuti gli studi letterari a Claudiopoli nel Collegio della Compagnia di Gesù, nell'anno 1587 entrò a far parte della stessa Compagnia. Fece il noviziato a Cracovia, studiò filosofia a Vienna e teologia a Roma nel Collegio Romano; e tanto approfittò in queste discipline, che, tornato in patria, le insegnò con onore e plauso nella Greca Università (Schmitth ed altri molti).

Ma per quanto il suo insegnamento fosse proficuo, egli non n'era soddisfatto. Sentendosi chiamato alla vita di ministero e di azione, col consenso dei Superiori si disbrigò da quella ristretta palestra scolastica e balzò nella pugnace arena delle sacre missioni, dove spiegò tanto zelo, ardore e dottrina che non è possibile dire quanto conforto abbia portato ai fedeli e quanta strage all'eresia.

E davvero che, per le condizioni speciali dell'Ungheria,

(1) Per questo nostro Padre mi servo della biografia che, sulla scorta di documenti sicuri, ne stese egregiamente il P. Pietro Camperi, la quale fu inserita nel volume « *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione. 1528-1928* ». Roma, MCMXXVIII; da pag. 229. Per non eccedere il limite di spazio consentito a questa pubblicazione, rimando il lettore al suddetto volume per la parte controversa, dove son confutati quelli scrittori che indirettamente o direttamente negano il passaggio del P. Pazman dalla Compagnia di Gesù alla Congregazione nostra.

premuta com'era dai nemici politici e religiosi, ugualmente acaniti, turchi da una parte, luterani dall'altra, non difettava il campo alla sua attività. Consolazione e conforto ne provò più di ogni altro il Cardinale Forgatz, Arcivescovo di Strigonia e Primate d'Ungheria, il quale, finchè visse, si valse largamente dell'opera sua e l'ebbe suo intimo consigliere. E non a torto: « Erat enim ingenio praestantissimus, iudicio maturrimus, doctrina politissimus, eloquentia uberrimus, theologia iuxta, ceteraque omni litteratura, etiam de pulpitis et praelo, dudum spectatissimus » (Giaconio V, IV, 573).

L'8 ottobre 1615 moriva tra il compianto universale il Cardinal Forgatz, e la comune preoccupazione, particolarmente dell'Imperatore Mattia e del clero, fu di rimpiazzare tosto quella perdita con altra persona che con la parola e con le opere tenesse tutti uniti nella fede e fosse valido propugnacolo contro i nemici. E non fu lunga la ricerca. La virtù e la dottrina del P. Pazman, la stima e la simpatia che s'era acquistata presso tutti, i successi che aveva già riportato sugli eretici, che lo riguardavano omai come l'avversario loro più temibile; tutto l'aveva messo in vista qual degno successore nella vedova sede di Strigonia. « Equidem Mathias Rex, decedente Forgatio, sine cunctatione, hunc virum, studio religionis provehenda, omnique genere scientiarum illustrem, Metropolitam designaverat » (Schmitth).

Fin dal 10 novembre 1615, un mese appena dopo la morte dell'Arcivescovo, i cattolici inviarono all'Imperatore, al Nunzio di Praga ed ai Vescovi una supplica, nella quale essi dimostravano la necessità di provvedere subito alla successione « ne imbellis ovium grex, sine pastore, luporum rabiem nimis pertimescat... et ne Religio Catholica in isto regno (Hungariae) totaliter supprimatur » (Archivio Vaticano - Principi c. 57, f. 65). E il 15 dicembre il Nunzio Mons. Partinger scriveva a Mons. L. Ridolfi, ministro dell'Imperatore in Roma, supplicandolo di voler proseguire alacramente presso il Papa Paolo V l'opera da lui già cominciata, della promozione del P. Pazman (ivi f. 167). E per facilitargli l'impresa, gl'inviava un copioso incartamento che comprendeva tutte le migliori testimoniali del Padre stesso, fra cui una lunga relazione stesa a nome dell'Imperatore che recava per titolo: « Rationes ob quas adm. R. P. Petrus Pazman

et nemo alius, in Archiepiscopum Strigoniensem eligi deberet » (ivi f. 162).

La grave difficoltà che il Pazman, come membro della Com-



pagnia di Gesù, non poteva essere promosso al Vescovado, non sgomentò l'Imperatore. Questi sapeva bene che al disopra delle costituzioni dei Religiosi e di tutte le leggi della Chiesa sta il Papa, Vicario di Cristo in terra; e a lui ricorse con amorevole

fiducia. Da parte sua lo stesso Pazman, non potendo sottrarsi all'insistenza dell'Imperatore, nè volendo « novo perniciosoque exemplo perfodere sacrum illum parietem quo Societatis professi ab huiusmodi dignitatibus excluduntur, Paulo V Pont. supplicavit sibi ut liceret prius, cum bona eius venia, transire ad Clericos S. Majoli, quos Somaschae Congregationis vocant... ut quoquo modo mederetur gravissimo Societatis vulnere, nec ex ea assumptus ad Episcopatum diei posset » (Cordara, *Historiae S. J.*, Pars VI, vol. I, 28).

Accondiscese benignamente il Pontefice alla supplica dell'Imperatore, volendone assecondare le sante intenzioni per il bene della Chiesa e dello Stato civile in Ungheria; e accolse la domanda del Pazman, permettendogli di uscire dalla Società « superiorum petita licet non obtenta licentia » e di vestire l'abito di un'altra Religione, farne il Noviziato e a suo tempo la Professione (Cfr. Breve di Paolo V, 5 marzo 1616). Il 9 aprile, per ordine del Papa, si istituì di lui il processo canonico *de vita et moribus*, con tutte le forme prescritte dai canonici. In esso il relatore, certo Venanzio Felici, « U. J. Doctor et in Romana Curia causarum procurator », alla presenza del delegato pontificio, del pubblico Notaio e dei testi giurati, espone la domanda presentata dal P. P. Pazman « ut e Ven. Religione Societatis Iesu ad Ven. Religionem Somascham transire et in eam ingredi possit absque nullo impedimento facto etc. ». Si raccolgono le deposizioni di testi e si conchiude non esservi alcun impedimento (Cfr. Archivio della Procura Generale « *Facultates pro admittendis ad habitum* », Vol. III, f. 29 e seg.).

E' del 10 aprile una dichiarazione di Mons. Ridolfi, già nominato che dice: « Io Ludovico Ridolfi affermo che il P. Pietro Pazman ha ottenuto licenza dal Rev.mo P. Generale dei Gesuiti di poter trapassare ad altra religione, così ordinatosi da S. S.à all'i Padri Somaschi che sia accettato » (ivi, f. 35). Dagli *Atti Capitulari del Collegio di S. Biagio a Monte Citorio*. Tomo A. f. 53, si ha il Verbale del Capitolo celebrato in quel Collegio il 27 aprile 1616, dal quale risulta che i Capitulari, esaminati tutti i documenti relativi al Pazman, a unanimità lo accettano a far parte di quella casa religiosa. In aprile, notifica quest'accettazione a Mons. Aless. Vasoli, reggente la Nunziatura di Praga e gli dà la delega ufficiale di accogliere

il Pazman all'abito Somasco, di fargli fare il Noviziato e a suo tempo la Professione, a nome del Preposito Generale della Congregazione e per speciale indulto Pontificio (Cfr. Archivio Proc. Gen. l. c. f. 32). E con la stessa data scrive al P. Pazman la seguente lettera:

« Molto Rev.do P. nel Sig.re On.mo,

Per ubbidire a N. S.re et dar gusto a S. Cesarea Maestà ho volentieri accettato nella N.ra Congr.ne di Somasca la P. V., come a Mons. Nontio scrivo, et dalle lettere di Mons. Ridolfi che con ogni affetto si è adoperato in questo negotio intendarà a pieno. Però conforme all'istruzione che l'invio riceverà l'habito nostro, et a suo tempo la professione dal sud.o Monsignore in nome del P.re N.ro Generale, per la facultà che S. S.à nel Breve li concede. Con più commodità li manderò copia delle nostre Costituzione per l'intiera osservanza di quelle et la forma di far la professione etc. » (ivi, p. 33).

Uscito intanto dalla Compagnia, aveva assunto, fin dal 25 aprile, la Prepositura di S. Maria del Castello Turociense, diocesi di Strigonia, e ai primi di maggio, vestito l'abito Somasco, intraprendeva il noviziato.

Nella *Somasca Graduada*, pag. 45, si legge: « Fu grande la festa in cui si pose la Congregazione per l'acquisto di sì grande Uomo, sottile teologo, profondo dogmatico ed eccellente oratore, ma fu maggiore il cordoglio di vederselo tosto rapire ». Difatti dopo appena cinque mesi di noviziato, l'Imperatore Mattia, impaziente di attendere più oltre, notificava al Pontefice la sua ferma intenzione di nominarlo subito Arcivescovo di Strigonia, essendo quella sede di nomina aulica. E il Pontefice, con breve del 22 ottobre, rispondeva all'Imperatore: « Accepimus literas Maiestatis tuae nominationis ad Ecclesiam Strigoniensem dilecti filii Petri Pazmani, et pro eo quanti Maiestati tuae commendationes facimus, mandare non deerimus ut negotius quanto favorabilius poterit expediatur, ac speramus fore ut Ecclesiae Strigoniensi P. Pazmanum praeferendo bene consulatur, etc. » (Arch. Vat., *Acta Cam.* 45, 144 v).

E con altro Breve della stessa data ne dava notizia al Pazman medesimo:

*Dilecto filio Petro Pazmano
Congregationis Clericorum
Somaschae Presbytero etc.*

Quod ad Ecclesiam Strigoniensem a clarissimo in Christo filio Nostro Mathia Imperatore electo nominatus fueris, magna Nos spiritali laetitia affecit, speramus enim in Domino promotionem tuam Eccl. Str. non mediocriter profuturam... ut tua anteaeta vita, prudentia ac doctrina Nobis pollicetur etc. » (ivi, f. 145 e V.).

E la nomina veniva resa effettiva nel Concistoro del 28 nov. e riceveva il Pallio il 20 dicembre (ivi 15, 64).

Appena poté occupare con piena giurisdizione la sua sede, l'illustre presule spiegò il massimo zelo nel rivendicare da qualsiasi usurpazione o indebita intromissione chiese, immunità e diritti ecclesiastici, nel richiamare il clero alla regolare osservanza e il popolo alla pietà. Con energia liberò chiese insigni da uomini indegni, quale la prepositura di Presburgo, per sostituirvi degni ecclesiastici; strappò agli eretici templi cristiani e li ridonò al culto cattolico; eresse pie case per gli indigenti, seminari per gli allievi del Santuario, collegi, università, biblioteche per la gioventù studiosa.

Per premiare tanti meriti personali e per ridare il lustro passato alla Chiesa di Strigonia, l'Imperatore fece premura a Roma perchè il Pazman fosse innalzato alla porpora cardinalizia. Urbano VIII accolse la proposta, e nel Concistoro del 19 nov. 1629 lo nominò Cardinale dell'Ordine dei Preti del titolo di S. Girolamo degli Schiavoni. Con questa promozione egli si trova all'apogeo della sua importanza: Conte di Strigonia, Primate di tutta l'Ungheria, Legato nato della Sede Apostolica, Cancelliere e Segretario Supremo della Corte e Consigliere intimo dell'Imperatore.

Nel febbraio del 1632 si recò a Roma per ricevere le insegne cardinalizie, e in tale occasione accettò dall'Imperatore l'incarico di fungere da suo ambasciatore particolare presso il Papa. Ma questi, non si sa qual ne fosse la ragione, ricusò di riconoscerlo come tale e ne respinse le credenziali; e per quanto il neo Cardinale abbia fatto, anche con l'intercessione de' più illustri personaggi di Roma, non poté ottenere che il Papa mu-

tasse parere. Sicchè, confuso e addolorato, quasi insalutato ospite, lasciò Roma e riprese la via del ritorno. Fu accolto tuttavia con somma benignità dall'Imperatore sebbene nulla avesse potuto concludere in suo favore, e da lui fu colmato di favori: singolarissimo fra tutti, quello di potere, per un anno, coniare moneta, che portava l'immagine sua e le insegne di sua gente; e con questo espediente poté coprire anche le grandi spese che aveva dovuto sopportare nel viaggio a Roma.

Ripreso il governo della sua chiesa e valendosi del prestigio che acquistava dalla maggior fiducia imperiale e dalla Sacra Porpora, ingaggiò guerra a fondo all'eresia e colla voce, che faceva sentire severa insieme e paterna in ogni luogo ed ogni volta che si presentasse l'occasione propizia, e con gli scritti pastorali e polemici, che diffondeva in gran copia, a fogli volanti, in opuscoli, in grossi volumi. Questo ardente suo zelo, congiunto con opportuna affabilità di modi e saggia indulgenza con chi dimostrava buona volontà, non doveva restare senza frutto. Moltissimi, non solo del popolo, ma della primaria nobiltà, che s'erano impigliati nelle spire dell'eresia, da lui guadagnati, riabbracciarono sinceramente la fede cattolica.

Nè minore diligenza adoperò nel riformare i depravati costumi dei cattolici e del clero con la celebrazione di ben quattro Sinodi. Il primo nel 1628, nel quale, come Primate, radunò tutti i Vescovi dell'Ungheria per convenire, di comune accordo, intorno alla disciplina del clero, di cui fu severo e rigido esattore, dando a tutti l'esempio d'una vita edificante e irreprensibile; gli altri tre negli anni 1629, 1630, 1633. Fondò a Presburgo un collegio di Gesuiti; eresse in Trinavia la nuova Cattedrale, il Seminario, un istituto pei poveri. Nel 1635 fondò la celebre Università di Budapest e l'arricchì d'una preziosa biblioteca: questa Università ebbe vita gloriosa, mantenendo sempre pure le tradizioni cattoliche, ed ancor oggi si vanta portare il nome del grande fondatore. E per infervorare i giovani nello studio e premiare la loro diligenza « *Eminetissimus Praesul non abhorruit sacram purpuram scolasticis pulveribus inferre, stipatusque canonicorum collegio in arena literaria cum novitiis philosophis palam congregi* » (Schmitth, o. c. p. 123).

Taccio, per brevità, delle moltissime altre sue opere sante,

delle quali omai era maturo il premio in Cielo. Nel 1637, estenuato dalle fatiche sostenute per la gloria di Dio e in vantaggio della Chiesa, colto in Presburgo da apoplezia, rendeva l'anima a Dio il 19 marzo, nell'età di 67 e 8 di cardinalato.

Ebbe sepoltura nella stessa città, appiè del mausoleo di S. Giovanni Elemosiniere, che egli stesso aveva fatto costruire con preziosi marmi e con dinanzi una lampada d'argento che doveva ardere continuamente. Il nipote, conte Nicolò Pazman, fece erigere sulla tomba una statua di candido marmo, col seguente epitaffio, quanto semplice altrettanto espressivo:

Petrus Pazmanus Cardinalis

Epitaffio che ci fa ricordare quello che il Cardinale Maffei dettò per la tomba di Macchiavelli in S. Croce, se mi è lecito questo confronto: *tanto nomini nullum par elogium.*

Scrisse colte opere, le più in lingua patria, le altre in latino; ma in generale non passarono i confini dell'Ungheria, per la quale erano state composte.

Nutrivà, sin dall'infanzia, una tenerissima e filiale divozione alla Madonna, per inettezione della quale, come ingenuamente solea confessare, aveva ottenuto da Dio innumerevoli benefizi principalmente nella sua gioventù, e vivamente gioiva d'essere nato nella città di Varadino, che il santo Re Ladislao aveva edificata e adornata dell'insigne basilica dedicata alla Celeste Regina.

- 1678 P. GIULI D. LODOVICO, nativo di Lucea, professò la nostra Regola il 30 Agosto 1634, a ventinove anni di età. Il fatto che l'anno successivo alla professione ebbe la nomina a confessore ordinario delle Monache Turchine di Genova ci fa credere ch'egli sia entrato da noi già sacerdote e provetto nella direzione delle anime. Sostenne questo ufficio, a intervalli, per undici anni, passando dall'uno all'altro dei due Monasteri di dette Monache; e per lo spazio di altri undici anni quello più grave di parroco della Maddalena. Fu pure per lungo tempo Maestro dei Novizi, e per un triennio Preposito del Collegio. In premio di sue fatiche, sostenute con molto decoro, nel 1668 fu annoverato fra i Vocali del Capitolo generale. Di fatto, gli Atti dell'archivio parrocchiale fanno anche oggi testimonianza delle sue virtù e de' suoi meriti, tramandandoci che « fu vigilantissimo nella

cura delle anime, insigne per pietà e instancabile nell'ascoltare le confessioni ». A settantatrè anni di età, fu sorpreso da grave malattia, che in cinque giorni lo trasse al sepolero. Confortato dai Sacramenti della nostra santa religione, il diciannove Marzo del 1678, alle ore tredici, rese l'anima a Dio, nella casa della Maddalena in Genova. Il suo corpo fu tumulato nel sepolcro dei Padri. (*Tabulario cit.; Cronologia dei Parroci della Maddalena; Atto di morte; Atti dei Capit. gener.; Archivio delle Turchine.*)

1789. P. DE SANCTIS D. MARINO, di Napoli, visse fino al suo settantacinquesimo anno di età, e morì in patria sua il 19 Marzo del 1789.

Non ho trovato la data precisa della sua professione; ma fu certamente dei nostri fin dal 1730 in circa. Dopo alcuni anni d'impiego nell'insegnamento e nelle altre mansioni dei nostri Collegi, nelle quali diede prova d'ingegno, di prudenza e di soda pietà, fu posto nel 1745 a reggere il Collegio Caracciolo di Napoli; ufficio che gli fu confermato negli anni 1752 e 1757. Passò poi qualche tempo quale Vice preposito nella casa professa dei santi Demetrio e Bonifacio, e quindi, nel 1769, di nuovo rettore del Collegio Macedonio per più trienni. In Napoli pertanto, ed a beneficio di quelle nostre Case, nella cura della gioventù, consumò la sua lunga e operosa vita, fino al giorno in cui fu trovato maturo per il cielo e chiamato a godere il premio delle sue fatiche.

20 MARZO

1715. P. GENOVESI D. GIROLAMO, di Treviso, dove emise anche la professione religiosa nelle mani del P. Danieli ai 23 Febbraie 1653, terminò il suo esilio terreno il 20 Marzo 1715, vecchio di ottantadue anni. La morte lo colse nella casa professa della Salute in Venezia, e il cordoglio dei Confratelli alla sua partenza fu grande, quanto era stata benefica alla Congregazione la sua lunga vita religiosa. Si trova memoria che nel 1663 fu nominato sostituto Maestro dei Novizi, e nel 1666 rettore del Pio Luogo degli Incurabili, ufficio che gli venne in seguito confermato mediante dispensa della Santa Sede. Ma ciò che va particolarmente rilevato è l'elogio che di lui fa il Ven. Definitorio

del 1705, e le disposizioni prese dal medesimo per onorare e premiare la sua condotta esemplare e la sua operosità. Negli Atti autentici di quell'anno si legge infatti che « attesi i vantaggi e proventi rilevanti — circa trentotto mila ducati — da lui (P. Girolamo Genovesi) procurati con la sua religiosa industria al Collegio e Chiesa della Salute, il Definitorio ha sommarmente lodate le sue degne fatiche e accondisceso che dopo la sua morte gli si facesse ogni anno un Anniversario con Messa cantata, con protesta che tale operaio dovevasi premiare e distinguere ». (*Tabulario cit.; Registro dei Suffragi; Atti dei Capit. gener.*).

1743. P. GAMBA D. PIETRO, di Venezia, che professò il 25 Marzo 1682, morì egli pure nella casa professa della Salute della sua città natale, nella tarda età di anni ottanta, il 20 Marzo del 1743. Fu buon predicatore, e gli Atti dei Capitoli generali ne lodano lo zelo. Al nome di Pietro talvolta si trova premesso quello di Giovanni: *D. Gio Pietro*, come in detti Atti all'anno 1704. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1797. P. BRUGNARA D. GIACOMO, Trentino, dopo emessa la professione religiosa e passati alcuni anni in vari nostri Collegi, tra cui quello di Amelia, si ridusse stabilmente nella nostra casa e parrocchia di S. M. Maddalena di Trento e quivi, il 20 Marzo del 1797, in età di settantacinque anni, chiusa la sua carriera mortale, passò all'eternità tra le braccia del Creatore. Lo trasse alla sepoltura un tumore che egli portava da venti anni, senza alcuna molestia, all'estremità del petto, ma che poi un dì, cambiata natura, si fece dolorante e canceroso e ribelle a tutti i rimedi della scienza medica. Come fu religioso esemplare in tutta la vita, lo fu particolarmente nei due mesi di penosa infermità e in punto di morte, che accettò dalle mani di Dio, munito dei Sacramenti da lui ricreati e ricevuti con edificazione degli astanti. Di lui così scrisse il P. Gasperini nella lettera di ragguaglio ai Confratelli dell'Ordine.

« Se di codesto operaio della nostra Congregazione altro non si potesse dire, che egli ha prescieduto a questa Casa in qualità di Preposito per un corso lunghissimo di anni con beneplacito e piacere di questo nostro Monsignor Vescovo; e che sempre ha potuto per se medesimo mostrare illibata la di lui

integrità nella amministrazione delle sostanze del Collegio; che indefesso, per quanto comportava fa di lui rispettabile età, nel servizio di questa Chiesa parrocchiale, tanto nella assiduità immane delle funzioni, e del confessionario, quanto nella assistenza dei moribondi: eredo che direbbesi abbastanza per rilevare, ch'egli è vissuto da uomo onorato e da religioso edificante. Tanto appunto certifica tutta questa religiosa Famiglia, quale si assicura che Iddio in chiamandolo a sè, lo abbia fatto eziandio a parte della sua gloria in Cielo ». (*Atti del Definit. Rom.; P. Franc. Gasperini in Lett. Mort.*).

1899. P. MALFANTI D. GIOVANNI BATTISTA, di Sonvico presso Lugano (diocesi di Como), nacque il 1 Novembre 1818, da Valentino e Maria Antonia Soldati. Entrato tra i nostri, fece la vestizione a Lugano, ma il noviziato e la professione a Cherasco, il 19 Agosto 1839, nelle mani del P. Girolamo Riva. Nel Novembre fu destinato dall'obbedienza al Collegio di Novi, quale maestro di grammatica inferiore, e là il 5 Giugno 1841, dal Vescovo di Tortona Mons. Negri, fu ordinato sacerdote, passando poi, all'apertura delle scuole, maestro di grammatica superiore. Nel Maggio successivo gli si aggiunse il grave ufficio di Ministro del convitto, e si nell'uno come nell'altro impiego dimostrò gran sollecitudine e prudenza, con piena soddisfazione dei Superiori. Nell'Agosto del 1843 fu assegnato quale professore del R. Collegio di Casale e tre anni dopo trasferito nel Pontificio Collegio « Gallio » di Como, dove rimase per cinque anni, due in qualità di Ministro e tre come professore. Nel 1852 avendo la Municipalità di Lugano secolarizzata la Pubblica Istruzione, che da più secoli era affidata ai Somaschi, i quali con ciò stesso restavano esonerati dall'ufficio ed espulsi dal territorio, dopo esser stati spogliati dei loro beni; il P. Malfanti, che era cittadino Luganese, allo scopo di avere dal Governo la pensione, annuente la Santa Sede, in data 28 Agosto 1852 uscì dalla Congregazione, con protesta che, riaprendosi il Collegio di Lugano, sarebbe il primo a rientrare. La Casa di Lugano non fu più riaperta; ciò non ostante, il P. Malfanti nel 1857 fu inviato dai Superiori a rientrare in Congregazione; la quale, se non aveva più sua dimora nel Canton Ticino, aveva però altre case nelle varie città d'Italia. Ignoriamo il motivo per cui il P. Malfanti

non aderì all'invito: forse s'era impegnato con l'autorità ecclesiastica. Di fatto, fu ben presto messo in cura d'anime ed ebbe successivamente il governo delle parrocchie di Colla, di Bre e di Porzia. In tale ministero durò fino al Novembre 1898. Grave di età e consumato dalle fatiche si ritirò allora a Sonvico, dove ai primi di Marzo del 1899, (1), munito dei Sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e della estrema Unzione, cessò di vivere.

Registrandone la morte, il curato di Sonvico, Rev. Moghini, ne tessè l'elogio con queste brevi ma eloquenti parole: « Fuit vere pater pauperum, humilis et strenuus defensor juris et libertatis Ecclesiae, quapropter passus est persecutiones et violentam remotionem a parochia Collae et etiam carcerem ex parte massonici Guberni Ticini anni 1855 ». Fu veramente padre dei poveri, umile ed intrepido difensore del diritto e della libertà della Chiesa; per il che ebbe a soffrire persecuzioni e la violenta rimozione della parrocchia di Colla e anche il carcere nel 1855, per opera del Governo massonico del Canton Ticino. (*Atti del Collegio di Cherasco, di Novi e di Como; Atti del Definitorio provinc. : Atti di nascita e di morte*).

L'udienza del Papa al Rev.mo Padre Generale.

Venerdì mattina, 30 agosto, il Santo Padre degnavasi ricevere in privata udienza il nostro Rev.mo P. Generale, trattandolo per una buona mezz'ora in affabile e cordiale conversazione. L'Augusto Pontefice mostrò di gradire assai i voti per il suo Giubileo Sacerdotale presentatigli anche a nome del Capitolo Generale e di tutto l'Ordine, e con un visibile compiacimento accolse una copia riccamente rilegata della pubblicazione fatta per il nostro IV Centenario e offerta alla Santità Sua quale omaggio di filiale devozione e di riconoscenza, soprattutto per avere Egli proclamato in questa solenne circostanza S. Girolamo Emiliani - Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata.

Si soffermò alcuni istanti a sfogliare e ad ammirare il volume

(1) Da notizie pervenuteci dall'archivio parrocchiale di Sonvico, ci consta che il P. Malfanti morì il 6 Marzo 1899 alle ore 11 pomeridiane.

che lodò per la bellezza tipografica e la ricchezza del contenuto, nonchè per le splendide incisioni di cui gli piacquero singolarmente quella del Card. Pazman e più ancora quella del Card. Crescenzi che seppe subito attribuire alla valentia del noto incisore De Rossi appartenuto ad una famiglia di artisti, come era effettivamente. Del Card. Pazman ricordò che fu ungherese, dotto e zelante Arcivescovo di Strigonia, fondatore del *Pazmanum*, grande ateneo di studi che è anche oggi glorioso; ma pensava che fosse Gesuita, e rimase lietamente sorpreso, quando seppe che era passato al nostro Ordine con un Breve di Paolo V e da Somasco era diventato Cardinale, anzi uno dei più illustri Cardinali di Santa Chiesa.

Avendo poi domandato dei Ciechi di S. Alessio al P. Generale che da tanti anni ne dirige l'Istituto, s'interessò della loro salute, della varietà e del progresso dei loro studi; e di questo particolare interessamento volle che li rendesse consapevoli, dicendo loro che il Papa li benediceva con effusione di cuore e li ringraziava delle preghiere, nella cui efficacia Egli confidava perchè rese accette a Dio dalla loro immensa e rassegnata sventura.

Con delicate espressioni e con un senso di squisita tenerezza che talvolta tradiva l'interna commozione il Santo Padre s'indugiò ancora a parlare dei Ciechi, di alcuni dei quali s'era anch'Egli occupato mentre era Nunzio in Polonia, rivelandosi conoscitore profondo della loro psicologia, del loro operoso raccoglimento che li rendeva così abili nel lavoro manuale e negli studi, specialmente in quello della musica e del canto, che sono forse le due arti preferite perchè ne educano possentemente le anime, stando in esse i più nobili sentimenti, confortandole ed elevandole fino a Dio.

In relazione a tale argomento il dottissimo Pontefice citando S. Tommaso faceva alcune elevate considerazioni teologiche, e con vivezza rievocava il ricordo dell'alto godimento provato nell'udire talune melodie e canti sublimi in qualche tempio più raccolto d'Italia, dell'estero e talvolta anche a Roma nella Badia benedettina di S. Anselmo quasi attigua al nostro Istituto dei Ciechi: godimento - aggiungeva Sua Santità - che provano anche gli spiriti più semplici e più incolti, per la potenza suggestiva dei suoni o dei canti tale da far esclamare, come a un contadino lombardo: « Oh che bellezza, sembrava proprio di essere in paradiso! »

E queste parole il Santo Padre si compiaceva ripeterle in dialetto milanese come Egli stesso le aveva intese dire. Quando ebbe

finito di parlare, con la sua abituale pacatezza e col suo abituale sorriso, il P. Generale gli riferì tra le altre cose che in quest'anno il nostro Noviziato si sarebbe trasferito dall'Aventino a Somasca, perchè era cresciuto il numero dei giovani ammittendi e perchè si sperava che in quel luogo di pace e di preghiera, dove fu la culla dell'Ordine e dove riposano le ossa del Fondatore, essi avrebbero potuto ricevere una migliore e più completa formazione. Il Papa che conserva ancora una piacevole impressione di Somasca, ritenne opportunissimo quel trasferimento in un luogo così ameno e così pio, dove tutto parla di S. Girolamo, ed augurò all'erigendo Noviziato i più lusinghieri risultati. Benedisse poi di gran cuore il P. Rev.mo, i Religiosi e le opere del nostro Ordine, terminando così la lunga udienza, che fu davvero memoranda, improntata a paterna bontà e benevolenza.

Plausi di illustri personaggi

Per l'opera: «*L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione 1528-1928.*» - Roma.

1. - Dal «*Periodico della Pia Unione della Famiglia Caracciolo*», Roma, Settembre - Ottobre 1929, togliamo il seguente articolo:

NEL IV CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

Dal Rev.mo P. Luigi Zambarelli illustre Prep. Generale dei Somaschi, confermato tale nel Capitolo tenuto a Como in questi giorni, riceviamo un volume veramente perfetto intorno al IV Centenario della Congregazione Somasca. Il N. Rev.mo P. Generale ha aderito ai festeggiamenti con la lettera che qui riproduciamo, facendola seguire da una splendida poesia composta dal medesimo P. Zambarelli.

Roma, li 14 marzo 1928.

Rev.mo P. Generale,

La fausta ricorrenza del IV centenario dell'Istituzione dell'illustre e sommamente benemerito Ordine dei Somaschi cade in un'epoca

quanto mai opportuna. Il meraviglioso esempio del padre degli orfani, S. Girolamo Emiliani, il quale in tempi socialmente poco evoluti, con mezzi inadeguati, seppe trovare agli orfani e ai derelitti una casa, un pane, un'istruzione, un'educazione, e trasse alla scuola illustri luminari di scienza, di lettere, di pietà, di carità e perizia nell'educare, non poteva essere dimenticato, e non lo fu, quando l'immane guerra, e le conseguenze di essa, privarono del babbo e spesso di ambo i genitori, centinaia di migliaia dei nostri cari fanciulli.

La Congregazione Somasca, anche se avesse goduta una potenzialità più vasta di quella, pur grande, che ha. ad onta dei ripetuti colpi della persecuzione, non avrebbe potuto accogliere nel manto della sua carità un quasi sterminato numero di pupilli bisognosi soprattutto di un afflato spirituale e di una carità integrale che ne rendesse degli uomini degni della religione e della patria. Ma il nome, lo spirito, gli esempi, e le istruzioni dell'immortale Patrizio Veneto e dei suoi seguaci, sono per grazia di Dio, così diffusi nel mondo, così ben compresi dai laici e sacerdoti, anche se non hanno l'onore di appartenere alla Congregazione Somasca, che può dirsi in verità esser ormai gli orfani, dei quasi privilegiati della sventura.

Come dunque non ricordate, il più solennemente che si può una data così fausta? Quattrocento anni! quante lacrime asciugate, quante anime salvate, quante sventure lenite, quante tempre di educatori e di allievi divenuti insigni, quanti esempi di Santità, di eroismo nell'esercizio della carità! Ed ora che sotto la guida e l'impulso del loro illustre Preposito Generale, i Somaschi si avviano alla conquista di nuovi splendori e di nuove glorie, sia lecito al minimo tra i superiori Generali, di unire la sua debole voce al coro degli osannati di tutto il mondo, facendo voti che il benemerito Ordine, il quale unitamente alle altre famiglie di Chierici Regolari così vasta orma stampò nella mirabile storia della Chiesa, dalla controriforma ad oggi, sia sempre più degno del suo S. Fondatore e dilati gli spazi della carità in ogni angolo della terra.

P. Giuseppe Rossi

Prep. Gen. dei CC. RR. Minori

2. - *Lettera del P. Tito Bottagisio S. I.:*

« Al Chiar.mo Scrittore P. Luigi Zambarelli. Preposito Generale dei PP. Somaschi.

Milano, 3 Ottobre 1929.

Rev.mo P. Preposito Generale,

Non mi poteva fare un regalo, nè più splendido, nè più interessante, nè più caro di quello che V. Paternità carissima si degnò farmi, mandandomi per mano del nostro maestro Mantovani; voglio dire il magnifico Volume, che raccoglie magistralmente, come in quadro classico, le glorie più fulgide del Suo Ordine sì benemerito, fondato dal grande Eroe della carità a pro' della fanciullezza abbandonata, S. Girolamo Miani, nel lungo corso di ben quattro secoli. Le dirò schietto: V. P. Rev.ma, in sì difficile lavoro è riuscita con intelletto d'arte e d'amore, a rappresentarci innanzi mirabilmente non solo i gloriosi fasti del Suo Fondatore taumaturgo, ma quelli non men gloriosi di tanti figli, i quali, calcando l'orma di sì gran Padre, illustrarono di bella luce la patria nostra, in modo speciale, sia per la santità della lor vita, sia per lo splendore della lor dottrina in ogni ramo, e molto più per la incessante e caritatevole educazione di tanti poveretti, orfani e derelitti, di cui molti riuscirono a lustro e ornamento della società civile in alte cariche.

Benchè sul Suo prezioso Volume, con finezza d'arte tipografica si bellamente edito, abbia gittata un'occhiata fuggitiva, pure mi piacque tanto, che voglio assolutamente rileggerlo tutto da capo a fondo con maggior calma, per assaporarmelo compiutamente; poichè tanto è il bell'ordine delle cose ivi disposte, tanta è la bellezza dello stile e della lingua, tanta è la varietà e leggiadria delle illustrazioni, e dei versi, *ch'esser non puote* (direbbe Dante) *senza guardar di lui* (del libro) *chi ciò rimira*.

Quindi, Rev.mo P. Generale, io non so come esprimere tutta la mia riconoscenza per tanto dono. Ne La ringrazio di cuore e non potendo far altro nella mia pochezza, mi permetta di congratularmi vivamente con Lei, per il trionfo riportato nella splendida e sì ben riuscita celebrazione del IV. Centenario del suo diletto Ordine in tutta Italia e fuori. Si certamente, senza parlare della magnifica Lettera Apostolica di S. S. Pio XI diretta a V. P. Rev.ma, fu un vero spontaneo plebiscito, dall'Alpi al Libileo, di Cardinali, di Arcivescovi e Vescovi, di Generali d'Ordine e dei più illustri personaggi laici, i quali in bella gara sorsero unanimi in tal circostanza ad inneggiare e a rievocare le antiche e le moderne glorie del suo Ordine, consacrato all'umanità derelitta fin da' suoi verdi anni.

E' questo per me un segno evidente, che la divina Provvidenza sta maturando in cielo di grandi cose per l'avvenire dell'inclita Famiglia Somasca, aprendole innanzi più vasti orizzonti e più sereni giorni di maggiore floridezza. E *la picciotta nave* (come Le canta a buon diritto un suo bravo alunno di S. Alessio)

*sotto un cielo di porpora,
balda e tranquilla solcherà per l'onde
a glorioso porto,
chè del Mian figlio e seguace vero
è nell'ora presente il suo Nocchiero.*

Sì, certamente sotto la saggia direzione di tanto Duce la cara e santa navicella *non può fallire a glorioso porto!* - Ecco il mio voto più ardente: *Soror nostra es* (o diletta Famiglia Somasca), *creascas in mille millia!* (Gen. 24-60).

Di nuovo ringraziando V. P. Rev.ma del caro dono fattomi e insieme dei cortesi saluti che spesso si degna inviarmi per mezzo de' suoi diletti Figli, a me povero vecchio; e infine pregandoLa della sua paterna benedizione, mi creda

Di V. P. Rev.ma

Suo devotiss.mo e aff.mo in Xto
P. TITO BOTTAGISIO S. J.

Iconografia di S. Girolamo.

Tela esistente nel Collegio Gallio di Como.

Senza la cornice misura cm. 75×85 in circa, quasi quadrato. Era tutta logora, con i tratti qua e là sciupati, e anche nella parte tuttora sana col colore grandemente alterato o svanito. Si capiva che doveva aver subito la mano non troppo intelligente di un ritoccatore che vi aveva lavorato di grosso, scambiando perfino la veste del santo in modo da renderlo quasi indefinibile. La affidai al pittore Usuelli, già noto per i restauri da lui compiuti sapientemente al nostro magnifico salone. Ne ha fatto un quadro nuovo pieno di vita e di luminosità. S'intende che, forse senza forse, andava trattata — a parer mio — un po' meglio: più morbidezza di contorni, di pieghe, più sintonia di colori. La fotografia, ad esempio, è anche migliore dell'originale. E tuttavia alcuni difetti (c'erano nell'originale?) appa-

iono visibilissimi: la spalla sinistra della Vergine inverosimilmente abbassata, lo scorcio della destra gambina del Pargolo non troppo ben disegnato. Contuttociò, a giudizio anche di competenti, il lavoro ha dei pregi notevoli: il volto della Vergine e quello del Santo sono pieni di espressione e artisticamente ben condotti; il panneggiamento



sobrio nello sviluppo e nelle pieghe; il colorito dolce e ben lumeggiato. Chi ne sarà sta' o l'autore?... Certo è d'un artista non comune: certo è dello scorcio del sec. XVII: qualsiasi altra indicazione è incerta. Anche l'identificazione del Santo è suscettibile di variazioni. Chi vi vuol vedere un S. Giuseppe, chi un S. Girolamo Emiliani. Quelli che inclinano per quest'ultimo osservano che l'attitudine orante si conviene meglio a S. Girolamo che a S. Giuseppe, mentre nei quadri riproducenti la S. Famiglia le tre persone sono collocate in

un sol piano o S. Giuseppe sta in penombra, ma eretto e in atto di vigilare e proteggere. Io pure son propenso a vedervi il Santo nostro; e con me furon dell'istesso parere i Padri Vocali convenuti al Capitolo Generale in questo Collegio. Giacchè il quadro ornò l'aula capitolare e fu oggetto di comune ammirazione. Così la Vergine da così bella effigie presiedette agli importanti lavori della religiosa assemblea; e rivolta a ognuno di noi pareva ripeterci quello che già il Divino Infante deve aver detto al nos'ro S. Padre Girolamo: *Tolle crucem tuam et sequere me*. Tale difatti è il senso che ispira a prima vista la piccola scena mirabile, che l'ignoto pittore tradusse in questa devota composizione. Per la quale dunque l'iconografia del nostro Santo si viene arricchendo di un altro esemplare non di molto inferiore agli altri già noti e illustrati.

P. D. Giuseppe Landini

Non sembra all'osservatore del quadro, che S. Girolamo reciti ai piedi del Bambino Gesù quella sua prediletta preghiera che ogni mattina recitava insieme con gli Orfanelli?

« *Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita, che ritorniate tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità, che più piace alla divina Maestà Vostra. Iesu Christe filii Dei vivi, miserere nobis! O bone Iesu, in te confidimus, non erubescemus* ».

(N. d. R.)

LUTTO LETTERARIO

La morte dell'avv. Ernesto Calligari allievo dei Padri Somaschi.

La scomparsa dell'insigne campione del giornalismo cattolico, l'avv. Ernesto Calligari destò in tutta la stampa un sincero plebiscito di cordoglio e di rimpianto, eco fedele della stima grande e incondizionata ch'egli godeva presso tutti, sia compagni di fede, come avversari di idee. E realmente un mezzo secolo, o poco meno, speso dal Calligari alla causa della stampa cattolica, a un apostolato indefesso della cultura religiosa, in difesa dei sacri principii della Fede, e dei diritti del Pontificato Romano, sono tale titolo da giustificare la grande ammirazione tributata alla sua memoria.

Ora in tale ammirazione non saremo secondi noi, Religiosi Somaschi, che anzi possiamo a buon diritto gloriarci di aver posto nell'animo del Calligari i fondamenti saldi di quella formazione religiosa, di quell'amore alla Chiesa e al Papa, di quello specifico atteggiamento dello spirito suo plasmato all'azione militante, che lo resero così celebre nel campo cattolico.

Ernesto Calligari crebbe nelle nostre scuole; nato nel 1859 a Carrodano nella Riviera ligure di levante, fu posto ancora giovinetto nel nostro Collegio S. Francesco di Rapallo, dove compì con lodevole profitto il corso ginnasiale, e di là proseguì gli studi liceali nell'allora nostro Collegio S. Giorgio di Novi. Ivi, col progredire dell'età, il suo spirito si aprì maggiormente agli ideali sublimi della Fede e della scienza, sotto la guida dei nostri Padri, qualcuno dei quali non è possibile tralasciar di ricordare, perchè eccellenti, incomparabili educatori. Rettore era il P. Luigi Ricci, che fu chiamato fiore di bontà e di gentilezza, maestro raffinato nell'arte dell'educazione cristiana, tutto compreso della santità e importanza de' suoi doveri, tutto cuore, tutto bontà d'animo, e perciò tanto amato dai suoi giovani. Preside del liceo era il P. Albino Vairo, dotto ed esemplare religioso che rese celebre il Collegio di S. Giorgio in tutto il Piemonte e la Liguria. Professore di latino e greco era il P. Carlo Moizo, spirito veramente eletto, anima aperta a tutte le bellezze dell'arte, conoscitore profondo delle lettere italiane, classiche e straniere, pittore e poeta geniale. Sotto la guida di tali maestri nessuno si meraviglierà se la mente del Calligari ne risultò ricca di quella vasta e profonda cultura storica e letteraria, ch'egli profuse poi nei suoi scritti, e se, sopra tutto, ne uscì quella saldezza integra di carattere nella professione della fede cattolica che è la sua gloria vera.

Il giovane studente Calligari era molto amato da quei nostri Padri; le sue doti morali e intellettuali lo rendevano caro a tutti; egli fu allora uno dei più distinti convittori del Collegio, come poi la sua celebrità ne fece uno dei suoi ornamenti. Fin d'allora mostrava un'attitudine spiccata all'apostolato; per ciò i Superiori volentieri consentivano a lui di passare le ore di ricreazione con i convittori più piccoli che componevano la decima camerata; a quei fanciulli il giovane liceista rivolgeva, come fratello maggiore, parole di ammonizione, e sopra tutto offriva il tacito insegnamento del suo esempio. Di tale compagnia dilettavasi pure frequentemente l'austero P. Moizo: in tal modo, in quella atmosfera di semplicità e di can-

dore, sempre più si cementava quella affettuosa relazione sempre esistita tra maestro e discepolo, e di cui anche noi siamo stati testimoni.

Nel 1879, compiuto il corso liceale, il Calligari si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza nella Università di Genova. A Genova, proprio in quegli anni, il P. Parisi, barnabita, aveva fondato il Circolo giovanile « S. Alessandro Sauli » al quale subito il Calligari diede il suo nome. Così oltre ai nostri Padri ch'egli sempre ricordava e frequentemente visitava, imparò a conoscere altri apostoli della gioventù che miravano, come scrisse egli stesso, « a formare l'animo dei piccoli, la mente dei grandi, il carattere di parecchie centinaia di giovani della buona società per la vita, in margine alla scuola laica, all'andazzo scettico e indifferente dell'ambiente ».

E' questo il compito e la missione del clero; dare alla gioventù quello che la società è incapace di darle, vale a dire la formazione di un forte e cosciente carattere cristiano, nel che consiste la vera educazione. E' il compito dell'Azione Cattolica, raccomandata, voluta dalla suprema Autorità della Chiesa, alla quale il Calligari diede tutto il suo entusiasmo, tutte le sue energie, militando strenuamente per tutta la sua vita.

Poco dopo conseguita la laurea in giurisprudenza, seguendo l'impulso della sua fede ardente cominciò a scrivere nel quotidiano cattolico genovese « Il Cittadino », di cui fu poi per tanti anni direttore. Passò successivamente alla direzione dell'« Unità Cattolica » di Firenze, e all'« Italia » di Milano.

Dire dell'opera sua di giornalista è cosa superflua, perchè nota a tutti. Si calcola che abbia scritto 12.000 articoli. La sua vasta cultura, specialmente storica, la limpidezza del suo pensiero, la serenità nella polemica, l'equilibrio manzoniano nei giudizi, la urbanità, anzi la carità verso gli avversari, la logica serrata e precisa, lo stile giovanilmente fresco e letterariamente puro, tutti questi pregi singolari, da tutti ammirati, ne fecero senza discussione uno dei più insigni giornalisti moderni. Fu — come bene si disse — un signore della penna. E tanta versatilità e genialità egli pose a totale servizio della Chiesa e del Papa, ideali sublimi ai quali ispirò ogni suo pensiero. Gli articoli di *Mikros* — il modesto pseudonimo con cui sempre li firmò, e che fu detto essere stata la sola bugia di tutta la sua vita — erano letti ed apprezzati da tutti, amici e avversari, e riprodotti largamente da altri giornali.

Ma quello che più importa, queste eccellenti qualità di pensatore e di scrittore non contradissero mai, e per nulla, alla pratica della sua vita, che fu sempre esemplarmente cristiana. Una notte, non molto prima della sua scomparsa, mentre vegliava sui libri nella redazione del suo giornale, fu preso da malore. S'affrettò a scrivere su di un foglio, coi suoi caratteri larghi e grossi, queste parole: « Sia fatta la volontà del Signore ». Atto degno della sua vita, e santa preparazione alla morte.

A lui, anche noi Somaschi, rivolgiamo riverente il pensiero; per lui innalziamo a Dio la fervida prece del suffragio.

b. s.

CRONACA

1. - COMO: *Collegio Gallio.*

Capitolo Generale, dal 4 al 14 Agosto 1929.

L'avvenimento principe per la cronaca di questi due mesi ce lo fornisce il *Capitolo Generale*, che l'Ordine deve radunare ogni tre anni, secondo il prescritto delle sante Costituzioni, per provvedere alle proprie necessità spirituali, morali ed amministrative.

Ma poichè di esso è detto sufficientemente nei primi articoli del Fascicolo, il cronista non fa che rimandare a quelli il lettore appassionato della cronaca.

In uno di detti articoli è fatta l'enumerazione anche delle *nuove pubblicazioni* comparse in questo tempo e aventi relazione col nostro Ordine, e per ciò ci dispensiamo dal ripetere qui la lista delle medesime, tanto più che, per l'abbondanza della materia, il periodico ha già sorpassato lo spazio normale consentitogli.

2. - COMO: *SS.ma Annunziata:*

IV Centenario del SS. Crocifisso.

L'altro avvenimento straordinario di cronaca è la celebrazione del IV Centenario del Miracolo del SS. Crocifisso, venerato nella nostra basilica della SS.ma Annunziata. (1529-1929). Se dovessimo dare una completa relazione di queste imponentissime feste, che ebbero una lunga ed accurata preparazione e si svolsero col massimo ordine nei giorni 30-31 Agosto e 1 Settembre, con intervento dell'Em.mo Cardinale Capotosti, di parecchi Vescovi e di tutte le Autorità locali civili ed ec-

clesiastiche, tra un concorso straordinario di popolo da tutta la Lombardia e il Canton Ticino, con una solennità e pompa non mai vedute a Como, non ci basterebbe lo spazio di tutto il presente Fascicolo.

Il voler poi tentarne un riassunto, ci pare un compito di estrema difficoltà; e sifatto riassunto, nella migliore delle ipotesi, lungi dal recare un gradito servizio, senza dubbio sminuirebbe la grandiosità dell'avvenimento. Preferiamo pertanto di registrare qui alcune delle pubblicazioni fattesi nella circostanza, affinché il lettore, ricorrendo ad esse, possa aver sott'occhio tutta la realtà e gustarne la bellezza.

1. - I SANTUARI D'ITALIA ILLUSTRATI. - *Rivista Mensile.* - Supplemento del Pro Familia. Milano, Via Broggi, 19. - Il numero di Giugno 1929, (Anno II - N. 6), è tutto dedicato al SS. *Crocifisso di Como*, con bellissime illustrazioni.

2. - L'ORDINE. - *Quotidiano della Provincia e Diocesi di Como.* - Nei suoi N.ri 207-208-209-210 (anno L.), rispettivamente del 30 e 31 Agosto, e dell'1-2 e 3 Settembre 1929, è narrato tutto lo svolgimento delle Feste.

3. - IL CROCIFISSO DI COMO, *nel quarto Centenario di Como, 1529-1929.* Edito dallo Stabilimento Tipografico Emo Cavaileri, Como. E' un numero unico, in formato di gran giornale, in quattro pagine, con illustrazioni, tutto dedicato alla Commemorazione Centenaria.

4. - RICORDO DEL IV CENTENARIO DEL MIRACOLO DEL CROCIFISSO. 1529-1929. - Settembre-Ottobre 1929. - Questo opuscolo di pagine 24, in carta patinata e ricco di illustrazioni, tiene il posto dei N. 9-10 di « IL CROCIFISSO. *Bollettino Mensile Religioso della Basilica della SS. Annunziata e Santuario del SS. Crocifisso.* - *Como* ». Questo periodico è nato cinque anni sono appunto in preparazione delle Feste Centenarie, che si sono ora così felicemente chiuse, per opera del zelantissimo Parroco-Priore della SS. Annunziata, P. Giovanni Ceriani, il quale è pure degnissimo Preposito Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta.

3. - ROMA: *S. Maria in Aquiro.*

A S. Maria in Aquiro anche quest'anno si è celebrata la festa della *Madre degli Orfani* con apposito triduo e la Messa cantata il giorno 27. Oltre ai parrocchiani prese sempre parte alle funzioni l'Ospizio degli Orfani.

4. - GENOVA: *S. M. Maddalena.*

Alla Maddalena la cara festa della « *Mater Orphanorum* » fu celebrata il 29, ultima domenica di Settembre, con numeroso concorso di fedeli, sia alla Messa della Comunione generale, come a quella cantata ed ai Vespri, dopo i quali il prevosto di San Pietro in Banchi, D. Luigi Biggio, con semplicità e lucidezza ne tessè l'orazione panegirica, a cui fece seguito il canto dell'inno e la Benedizione Eucaristica.

La bella Immagine, tolta dalla sua artistica edicola, fu collocata in gloria sull'Altare maggiore, circondata da una corona di luci e messa in risalto da un bel padiglione celeste.

5. - FOLIGNO: *Orfanotrofio Maschile: Festa Patronale di S. Michele.*

Domenica 29 Settembre, nel nostro Orfanotrofio si svolse con solennità splendidissima l'annuale festa di S. Michele Arcangelo, patrono dell'Orfanotrofio.

Alla mattina, ore 7 e mezza, tutti i Ricoverati eran radunati nella graziosa Cappellina addebbata con gusto e con amore dal solerte nostro Fra Pierto Prandini, vice direttore dell'Istituto, che con cuore paterno educa tanti poveri giovanetti.

Celebrò la S. Messa il nostro benamato P. Nicola Di Bari, Provinciale romano e Rettore del Collegio Sgariglia, assistito da Rettore P. Tamburro, mentre un coro di Postulanti eseguiva scelti mottetti, tra i quali spiccò per incantevole dolcezza l'*Adoro Te devote* del Fabiani.

Per le 4 pom. furono invitati i concittadini a visitare l'artistica mostra dei lavori in ferro battuto, in legno, in tipografia e disegno eseguiti dagli Orfani, e che furono l'ammirazione di tutti. La banda dell'Orfanotrofio eseguì quindi pregevoli pezzi, tra cui la « Norma » di V. Bellini. Ci fu poi un mirabile saggio ginnico diretto dal Porf. Cav. Dianc, e a cui assistette pure il Console della Milizia, Prof. Tradardi.

Alla Benedizione Eucaristica lo stesso coro di Probandi eseguì l'inno *Te splendore* e il *Tantum Ergo* di Ravanello a due voci.

La magnifica giornata terminò allietata dai fuochi d'artificio a vari colori.

6. - RAPALLO: *La Festa del Papa nel Collegio S. Francesc.*

Inseriamo nel presente fascicolo questa breve relazione, che doveva apparire nel fasc. di Luglio-Agosto, ma che non vi giunse in tempo.

Il giorno solenne del Corpus Domini, nel salone del Collegio S. Francesco, adorno di trofei italo pontifici fu tenuta una ben riuscita accademia in onore del Giubileo del Santo Padre e dell'avvenuta conciliazione. I piccoli alunni del collegio, dinanzi a folto pubblico che gremiva la sala, declamarono belle poesie e dialoghi composti per l'occasione dal P. Ingolotti; mentre l'orchestrina diretta dal Prof. Brizzolaro eseguiva scelta musica ed accompagnava i cori diretti dal P. Landini.

L'avvocato Maggio, presidente del circolo S. Filippo Neri di Rapallo, in uno smagliante discorso, rievocava le glorie del Papato e le sue speciali benemeritenze specialmente nei riguardi dell'Italia.

La festa si chiuse con una lotteria a beneficio dei restauri della Chiesa di S. Francesco.

7. - ORDINAZIONI: *a Foligno.*

Sabato 21 Settembre 1929 il nostro confratello Ch.o Luigi M. Biscioni fu ordinato *Suddiacono* dal nostro Vescovo Mons. Stefano Cor-

bini, in Cattedrale, assistendovi tutti i nostri Probandi di Foligno e Spello.

... *In Alba.*

Il 20 Ottobre 1929 il nostro Suddiacono D. Giovanni M. Rinaldi fu promosso al *Diaconato* dal Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Re.

Ai nuovi ordinati i migliori auguri dei Superiori e Confratelli.

8. - PROFESSIONI SOLENNI.

Il 27 Settembre, festa della Madonna « *Mater Orphanorum* » professava solennemente il Ch.o Pasquale Salvatore nel Collegio Gallio di Como, legandosi per sempre al nostro Ordine.

Il 2 Ottobre, festa dei Santi Angeli Custodi compiva la stessa cerimonia il Ch.o Stefano Turco, nella Casamadre di Somasca, presso la tomba del nostro Santo Fondatore e nelle mani del Rev.mo P. Generale, che si era ivi recato per l'inaugurazione del nuovo Noviziato.

9. - PROFESSIONI SEMPLICI.

Il 28 Settembre, in S. Alessio sull'Aventino, coll'emissione della *prima professione*, furono ascritti alla milizia di S. Girolamo i seguenti Chierici.

Pietrangelo Michele Francesco.

Silvano Angelo Giovanni.

Vanossi Bernardo Luigi.

Bianco Renato Giovanni

Tentorio Marco Gerardo.

Rocco Antonio Agostino.

Mazzarello Franco Paolo.

Ne riceveva i voti il Rev.mo P. Generale; il quale si mise poi subito in viaggio per Somasca, ove inaugurare il nuovo Noviziato ed ammettere al nostro abito un'altra ancor più numerosa schiera di giovani, animati essi pure da vivo desiderio di darsi tutti al Signore nella pratica della vita religiosa, dei quali diamo qui sotto i nomi.

10. - VESTIZIONI: *Somasca*, festa dei Santi Angeli Custodi.

All'altare, ove sono venerate le spoglie mortali del nostro benedetto Fondatore, dal Rev.mo P. Generale furono ammessi al nostro abito i Chierici:

Jaimes Medardo.

Casariago Mario.

De Rocco Saba.

Macera Francesco.

Bianchini Pio.

Temefonte Antonio.

Mezzato Giambattista.

Membelli Giorgio.

Aonzo Angelo.

Negretti Giuseppe.

Raviolo Sebastiano; e inoltre

Marietti Eugenio, Novizio laico.

S. Girolamo li custodisca e li formi secondo il suo spirito per la gloria di Dio e per il bene delle anime e per l'onore della nostra umile Congregazione! (1).

11. - NUOVI AGGREGATI.

1. - Sac. Prof. D. Carlo Pediconi - Roma.

2. - Sac. Prof. Cav. Uff. Don Carlo Dell'Orbo. - Direttore dell'Istituto dei Derelitti. - Vigevano.

3. - Sig.ra Mobili Serafina. - Roma.

4. - P. D. Antonio de la Conception - Fondatore e Direttore dell'Asilo de pobres huérfanos Murcia (Spagna).

5. - Can. Dott. Bruno Trinci. - Rettore del Seminario di Poesia.

12. - LA NOSTRA RIVISTA.

Nel « *Periodico della Pia Unione della Famiglia Caracciolo* »; Roma, Luglio-Agosto 1929, Leggiamo:

« La Rivista della Congregazione Somasca.

« Dal Rev.mo P. Luigi Zambarelli Preposito Generale della Congregazione Somasca, nome ben noto anche nel campo degli storici, della letteratura e della poesia, riceviamo in dono la collezione della nominata Rivista, la quale contiene articoli e studi della più alta importanza storica, religiosa e sociale.

« Il nostro Ordine che ebbe anche nel passato fraterne consuetudini con i degnissimi figli di S. Girolamo Emiliani (molti nostri padri insegnarono al celebre Collegio Clementino di Roma) si rallegra assai del rifiorire e dell'ampliarsi di questo insigne Istituto educatore che tante benemerenzze ha acquistate verso la Chiesa e verso la gioventù, col dedicarsi in modo particolare all'aiuto degli orfani ».

13. - CHERASCO:

All'ultima ora, ma ancora in tempo, riceviamo dal nostro Collegio e Parrocchia di Cherasco il foglietto mensile « *Sotto la Cupola* », dal quale stralciamo alcuni stelloncini di cronaca e, con molto gradimento, una bella poesia del Venerando Salesiano Don Francesia.

a) Festa della « Madre degli Orfani ».

La Madonna, onorata dai Padri Somaschi sotto questo titolo, fu ricordata nella nostra Chiesa con triduo solenne, predicato dai P. Parroco, il 27-28-29 Settembre. Il giorno della festa poi, per ottenere aiuti di preghiere su tutta la Congregazione Somasca, il P. Parroco ha pre-

(1) Un'ampia e bella relazione della cerimonia, seguita a Somasca il 2 Ottobre, ci è giunta troppo in ritardo, quando la Rivista era già in macchina. La pubblicheremo nel numero successivo, per il quale speriamo di avere anche alcune illustrazioni del nuovo Noviziato.

dicato una commovente Ora di Adorazione, nella quale lasciò tanto desiderio di sè la nostra Scuola di cantori diretta dall'infaticabile Padre Rettore, per la squisita esecuzione di bellissimi mottetti.

b) *Novena e Festa del Rosario.*

E' la più sentita e popolare delle feste mariane di Cherasco, che saluta nella Madonna del Rosario la sua Augusta Patrona. Molto frequentata la Novena; consolante il numero delle Comunioni, Domenica 6 Ottobre; imponente la folla che gremì la nostra magnifica Parrocchiale, per sentire i Vespri, eseguiti con la solita inappuntabile maestria, ed udire il panegirico delle glorie del Rosario, detto dal Rev.mo Prevosto, Vicario di Canelli.

c) *Festa degli Angeli Custodi.*

E' la divozione lasciata da S. Girolamo Emiliani ai suoi Figli, i Padri Somaschi affinché si valgano di essa per santamente educare i tanti giovani affidati, nelle numerose Case, alle loro cure. E noi facciamo ogni anno questa festa, la 2.a Domenica di Ottobre, facendola precedere da triduo predicato, onde insistere presso il buon popolo e i cari giovanetti, e raccomandare il ricorso continuo al proprio Angelo Custode.

d) *Santa nostalgia del Venerando Don Francesia.*

M. Rev. e cariss. Padre Parroco,

Sono 60 anni, addì 15 del mese, che per la prima volta da Torino veniva a Cherasco, e un po' di nostalgia mi prende, e mi porta a rifare la strada da Bra, fino al Collegio. Quante cose rivedo! Mi compatisca e preghi per me, affinché sollevi piuttosto la mente al Cielo dove mi aspettano Don Bosco e tanti amici, Confratelli e alunni.

Mi perdoni se, volendo quietare un poco la mente, scrissi due versi ed ora vengo a disturbare Lei perchè li senta. Ci vuole un bel coraggio.

Mi batta, se vuole (!), ma ascolti:

« Sono dodici lustri, e in questo mese
arrivavo a Cherasco sconosciuto!
a pochi mia venuta era palese
e per lor fui come dal ciel caduto...
onde mesto mi avviai solo e soletto
al vicino Collegio sì diletto!... »

Eran pochi gli amici, i confratelli,
e tutto era silenzio attorno ancora!
non s'udiva il cantar degli stornelli,
ma mestizia che la mente accora!
Sol quando entrai con mille voci e
[feste
ci facemmo accoglienze e liete e
[oneste.

Salutai dopo pranzo il buon Abate
Teologo Lissone di San Pietro;
che conoscendo la mia fresca etate
lieve sorrise, e poi, con dolce metro,
mi disse: E chi l'avrebbe mai pen-
[sato?
Ero già Abate, e Lei non era nato!
Cosa direbbe adesso il buon Lissone?
Era question di tempo e di pazienza.
Anch'io vidi passar qualche... sta-
[gione,
e cambiai di persone e conoscenza...
Poi dopo poco si partiro a volo,
e in questo mondo mi lasciaro solo.

Ricordo l'impression di San Nicola,
con quella stella che gli brilla in
[seno;
so che rimasi senza far parola,
prima d'intender quella scena ap-
[pieno...
Di quell'affresco la figura bella,
restò nel mio pensier benigna stella.

Po scia vidi venir le turbe pie
ad onorar del Popolo la Signora;
si fer più popolose quelle vie;
più si prega la Vergine e si onora!
E piovon grazie dal Celeste Trono
quasi fiori di bontade e di perdono.

Forse il nemico dell'umane genti
l'aria corruppe di quel sacro cielo;
poichè i figli cadevan tra i tormenti,
e di febbri maligne al caldo e al
[gelo...

E dovetti lasciar cotesta terra,
per evitar, così spietata guerra.

Torino, 10 Ott. 1929.

A lavorar andai sulla marina;
poì del Po ritornai presso le sponde;
ma Cherasca portai sempre vicina,
come l'eco fedel al cor risponde:
vedo degli uditor l'ampie corone,
la forte e la sapiente divozione.

E vecchio torno volentieri ancora
del Tanaro alla riva e della Stura;
e come flossi alla primiera aurora,
la pietade e l'amor forte perdura;
e supplico il Signor in santo anelo
che li possa veder tutti in Cielo ».

A Lei, Reverendissimo Padre, rac-
comando che accetti, *hilaris vultu*, que-
sto malinconiche espressioni, come au-
gurio che trovi in cotesta pia popola-
zione la filiale corrispondenza del
Suo

Aff.mo serv. ed amico
Sac. G. B. Francesia.

V.o Nulla osta

Genova, 1 Novembre 1929.

Fr. G. Enrico Buffa O. P.

Rev. Eccles.

V. Imprimatur.

Genuae die 4 Novembre 1929.

Can. Casassa P. V.

Sac. Angelo Stoppiglia. - *Direttore responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA